

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 435<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1982

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente VALORI  
e del vice presidente FERRALASCO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 22853
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	22854
Assegnazione . . . . .	22853
Presentazione di relazioni . . . . .	22853
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	22853

##### Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con il libretto TIR, con allegati ed emendamenti, adottata a Ginevra il 14 novembre 1975» (1354):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	22855
TAVIANI (DC), f.f. relatore . . . . .	22854

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979» (1725) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	22855
TAVIANI (DC), f.f. relatore . . . . .	22855

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980» (1726) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	Pag. 22856
MARCHETTI (DC), relatore . . . . .	22856

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati della regione Europa, adottata a Parigi il 21 dicembre 1979» (1728) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	22857
SARTI (DC), relatore . . . . .	22857

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 6 marzo 1980» (1730) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	22857
MARCHETTI (DC), relatore . . . . .	22857

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965 » (1744) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . Pag. 22858  
TAVIANI (DC), f.f. relatore . . . . . 22858

« Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione » (1745) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 22859  
TAVIANI (DC), f.f. relatore . . . . . 22859

#### Discussione in prima deliberazione dei disegni di legge costituzionale nn. 31 e 1272 e del disegno di legge n. 1281:

« Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (31), d'iniziativa del senatore Martinazzoli e di altri senatori;

« Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali » (1272), d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori;

« Nuove norme sui procedimenti d'accusa » (1281), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino:

FILETTI (MSI-DN) . . . . . 22892

#### Discussione e approvazione, con modificazioni:

« Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia » (1758):

BACICCHI (PCI) . . . . . Pag. 22867, 22879  
BEORCHIA (DC) . . . . . 22870  
CALAMANDREI (PCI) . . . . . 22881  
FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 22877, 22880  
GHERBEZ (PCI) . . . . . 22863  
GIUST (DC) . . . . . 22884  
LEPRE (PSI) . . . . . 22860, 22885  
SARTI (DC), relatore . . . . . 22873, 22880  
STAMMATTI (DC) . . . . . 22879

« Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (808):

DARIDA, ministro di grazia e giustizia . . . . . 22888  
22890, 22891  
FILETTI (MSI-DN) . . . . . 22886  
MARTINAZZOLI (DC), relatore . . . . . 22887, 22890  
MILANI Armelino (PCI) . . . . . 22891

#### DOMANDE DI AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

##### Deliberazioni:

DI LEMBO (DC), relatore . . . . . 22854  
MANENTE COMUNALE (DC), relatore . . . . . 22854

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . . 22896  
Per lo svolgimento di interpellanze:  
PRESIDENTE . . . . . 22896  
PINNA (DC) . . . . . 22896

#### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1982 . . . . . 22901

**Presidenza del presidente FANFANI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 959-B. — « Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele » (1204-B) (*Approvato dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalle Commissioni permanenti riunite 9<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> del Senato, nuovamente modificato dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO. — « Omogeneizzazione dei trattamenti di quiescenza e di previdenza (indennità di anzianità, indennità premio di servizio) del personale delle Regioni, degli enti sub o para-regionali, nonchè degli altri enti locali » (1901).

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BARSACCHI ed altri. — « Indennità pensionabile del personale della polizia di Stato e delle altre forze di polizia » (1859), previ pareri della 4<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione;

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

PACINI ed altri. — « Disposizioni in materia di avanzamento degli ufficiali collocati nella riserva di complemento » (1889), previ pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

GUALTIERI ed altri. — « Modifica ad alcune disposizioni dell'articolo 1 della legge 10 febbraio 1981, n. 22, recante norme per il contenimento dei consumi energetici » (1857), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione.

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** A nome della 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 14 maggio 1982, il senatore Tonutti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale » (1887) (*Approvato dalla 10<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E.** Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: de' COCCI ed altri. — « Costituzione di cauzioni con polizze fidejussorie a garanzia di obbligazioni verso lo Stato ed altri enti pubblici » (191-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Marchio, per il reato di diffamazione aggravata a mezzo stampa (articoli 81, primo periodo, 595 commi primo e terzo, 61 n. 10 del codice penale e articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Documento IV, n. 74*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**M A N E N T E C O M U N A L E, relatore.** Onorevole Presidente, mi rimetto all'ampia relazione scritta dalla quale si rilevano i motivi per i quali la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è pervenuta alla decisione, con due sole astensioni, di proporre all'Assemblea la non autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Marchio.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Quaranta, per il reato di omis-

sione di atti d'ufficio (articolo 328 del codice penale) e per il reato continuato di abuso d'ufficio (articoli 81 capoverso e 323 del codice penale) (*Doc. IV, n. 75*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

**D I L E M B O, relatore.** Signor Presidente, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, dopo ampio dibattito, esaminati gli atti in suo possesso, ha deciso all'unanimità di proporre all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Quaranta per i reati di cui alla richiesta del pretore di Polla del 20 gennaio 1982. I motivi sono indicati nella relazione a cui mi richiamo.

**P R E S I D E N T E.** Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvata.**

### Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con il libretto TIR, con allegati ed emendamenti, adottata a Ginevra il 14 novembre 1975** » (1354)

**P R E S I D E N T E.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con il libretto TIR, con allegati ed emendamenti, adottata a Ginevra il 14 novembre 1975** ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente in Aula lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**T A V I A N I, f.f. relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Della Briotta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FIORET**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

**MITTENDORFER**, *segretario:*

**Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con libretto TIR, con allegati ed emendamenti, adottata a Ginevra il 14 novembre 1975.

*(È approvato).*

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 53 della Convenzione stessa.

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

« **Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979** » (1725) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:  
« **Ratifica ed esecuzione della convenzione**

tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

**TAVIANI**, *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Della Briotta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FIORET**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

**MITTENDORFER**, *segretario:*

**Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e l'accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979.

*(È approvato).*

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione e all'accordo amministrativo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 53 della convenzione e all'articolo 41 dell'accordo amministrativo.

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980** » (1726) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

**MARCHETTI, relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

**MITTERDORFER, segretario:**

**Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980.

*(È approvato).*

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XVII della convenzione stessa.

*(È approvato).*

**Art. 3.**

In attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo, l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) è incaricata di provvedere, secondo le norme emanate o che saranno emanate dalla stessa Comunità, alla fornitura a tali Paesi della quota di partecipazione italiana, con imputazione della relativa spesa alla « gestione finanziaria » della predetta Azienda.

*(È approvato).*

**Art. 4.**

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 13 miliardi, si provvede con le disponibilità del capitolo n. 4532 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1982 e dei corrispondenti capitoli per gli anni finanziari successivi.

*(È approvato).*

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge:**

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati della regione Europa, adottata a Parigi il 21 dicembre 1979** » (1728) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati della regione Europa, adottata a Parigi il 21 dicembre 1979 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente in Aula lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SARTI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione sul riconoscimento degli studi e dei diplomi relativi all'insegnamento superiore negli Stati della regione Europa, adottata a Parigi il 21 dicembre 1979.

(È approvato).

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 della convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 6 marzo 1980 » (1730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 6 marzo 1980 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

MARCHETTI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, *segretario*:

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia e la Svezia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 6 marzo 1980.

(È approvato).

## Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione e al protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 30 della convenzione stessa.

(È approvato).

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

## Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965** » (1744) (Approvato dalla Camera dei deputati)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965** », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

**TAVIANI, f.f. relatore.** Mi rimetto alla esauriente relazione scritta del senatore Della Briotta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

**MITTERDORFER, segretario:**

## Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965.

(È approvato).

## Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 9 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

## Art. 3.

Ai fini dell'esecuzione dell'Accordo di cui all'articolo 1 si osservano le disposizioni seguenti, fatta salva in ogni caso l'osservanza delle norme della legislazione nazionale relative all'installazione ed all'esercizio di impianti di telecomunicazione:

1) il cittadino che, fuori dal territorio dello Stato, a bordo di qualsiasi mezzo navale od aereo battente bandiera italiana, installa o esercisce stazioni di radiodiffusione idonee a trasmettere emissioni destinate o suscettibili d'essere ricevute, in tutto o in parte, sul territorio di una delle Parti contraenti, o che determinano interferenze dannose ad un servizio di radiocomunicazioni espletato con l'autorizzazione di una delle Parti suddette in conformità del regolamento delle radiocomunicazioni, è punito con l'arresto da tre a sei mesi e con l'ammenda da lire ventimila a lire duecentomila. Con la stessa pena è punito il cittadino che compie le stesse attività fuori dai territori soggetti alla sovranità delle Parti contraenti o a bordo di qualsiasi mezzo navale od aereo non battente bandiera italiana;



2) il cittadino che, sul territorio dello Stato o a bordo di qualsiasi mezzo navale od aereo battente bandiera italiana, fuori dall'ipotesi di concorso nel precedente reato, compie, con la consapevolezza di collaborare alle attività previste nel numero 1, taluno degli atti indicati nel secondo comma è punito con l'arresto da quindici giorni a sei mesi e con l'ammenda da lire ventimila a lire duecentomila.

Sono considerati atti di collaborazione, ai sensi del comma precedente:

a) la fornitura, la manutenzione o la riparazione degli impianti di radiodiffusione;

b) la fornitura di quanto è necessario per il loro funzionamento;

c) la fornitura di mezzi di trasporto o il trasporto di persone, di materiale o di approvvigionamenti;

d) la commissione o la realizzazione di produzioni di radiodiffusione di ogni genere, compresa la pubblicità;

e) la fornitura di servizi di pubblicità in favore delle stazioni radiotrasmettenti previste dalla presente legge. Con le stesse pene è punito il cittadino che compie le stesse attività fuori dai territori soggetti alla sovranità delle Parti contraenti o a bordo di qualsiasi mezzo navale od aereo non battente bandiera italiana.

Con le stesse pene di cui ai numeri 1 e 2 del primo comma è punito lo straniero che commette taluno dei fatti ivi previsti sul territorio dello Stato o a bordo di navi o di qualsiasi altro mezzo navale od aereo battente bandiera italiana o comunque soggetto alla giurisdizione dello Stato italiano.

(È approvato).

#### Art. 4.

Le disposizioni dell'articolo 3 non si applicano qualora il fatto sia stato commesso per recare aiuto ad aerei o ad imbarcazioni in pericolo o per salvaguardare la vita umana.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione » (1745) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione », già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

T A V I A N I , *f.f. relatore*. In assenza del senatore Orlando, mi rimetto alla sua relazione scritta, raccomandando vivamente al Senato l'approvazione di questa ratifica e dei protocolli relativi alla convenzione internazionale per la salvaguardia della vita in mare.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

F I O R E T , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

## Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire ai seguenti atti, adottati a Londra il 17 febbraio 1978:

a) Protocollo relativo alla Convenzione internazionale del 2 novembre 1973 per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi, con Allegato;

b) Protocollo relativo alla Convenzione internazionale del 1° novembre 1974 per la salvaguardia della vita umana in mare, con Allegato.

(È approvato).

## Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo V dei Protocolli stessi.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

« **Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia** » (1758)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica degli Accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, non starò qui a ripetere il discorso fatto in occa-

sione dell'approvazione del trattato di Osimo avvenuta in quest'Aula — se ben ricordo — nell'autunno del 1976, sul suo significato, nella logica e in prospettiva concreta, su quelli che sono stati i voti e le delibere di Helsinki, e, anche sotto questo profilo, su una riqualificazione del prestigio del nostro paese.

È un trattato che ha superato quello che era il contenzioso nato dall'ultimo conflitto mondiale, anche su rivendiche di ordine territoriale, che trova, attraverso l'attuazione del trattato, un punto qualificante ed esaltante, nel senso che terre contese oggi e all'epoca del trattato, direi per iniziativa delle popolazioni e delle regioni interessate (un discorso da prima aperto), diventano, nella logica di una frontiera aperta, terre e popolazioni che su un confine cercano di produrre il massimo, al fine di rendere più umani e più vivibili i loro rapporti.

È un discorso che già la regione Friuli-Venezia Giulia e, prima ancora della regione, le province di Udine, Trieste e Gorizia da una parte, e la Slovenia, la Croazia e la Carinzia dall'altra ebbero a fare per scambi culturali. E in questa prospettiva, non per niente, questa frontiera è stata riconosciuta la più aperta del nostro paese per far sì che le popolazioni non abbiano più a scambiarsi ordigni o pallottole di guerra, ma beni e cultura.

I motivi di divisione diventano così e sono diventati motivi di collaborazione soprattutto nel riconoscimento che queste zone contornate, divise e (per un'espressione felice usata, mi pare, da un parlamentare nel dibattito che abbiamo avuto nel 1976, in occasione dell'approvazione del trattato e delle clausole che lo contenevano) diventate il confine dell'orto tra vicini, sono tipicamente le più depresse nell'Italia settentrionale, ma da noi e negli altri paesi trovano, attraverso il pacchetto economico del trattato di Osimo, un loro modo di riacquistare condizioni di vita e di dignità. Questa tonificazione economica che nasce dal pacchetto di Osimo non investe la sola Trieste, ma è un discorso che abbraccia tutta la fascia di confine che va da Fusine a Val Romana, da Tarvisio a Gorizia, dalle valli del Natisone

a Muggia, cioè tutte zone dove, già in precedenza, attraverso incontri ai quali anche io ho avuto modo di partecipare nel 1971 quale presidente di una commissione, tramite la quale ho avuto modo di incontrare i responsabili jugoslavi del Governo centrale a Belgrado, a Lubiana e a Zagabria, si possono riscontrare valide prospettive per dare corpo a quella collaborazione che era indispensabile non soltanto per il riscatto civile di queste popolazioni, ma anche per dare loro modo di vivere con maggiore dignità.

Sotto questo profilo, prendo atto che la parte politica dell'accordo ha avuto quasi completa attuazione. Anche sabato scorso a Udine si è firmato un ulteriore accordo importante che prevede particolari agevolazioni anche burocratiche di libera circolazione tra le popolazioni frontaliere, direi anche per una larga fascia. Gli stessi rapporti politici tra le due Repubbliche e le regioni sono ottimi. Il problema grosso, che resta ancora per buona parte insoluto, è quello che attiene agli adempimenti conseguenti al pacchetto economico del trattato.

Al riguardo, penso sia necessario (l'ho ripetuto in interpellanze presentate in più occasioni) che la Commissione si muova con un più concreto rapporto di collaborazione con la regione, con le province e i comuni interessati per far sì che questi problemi delicati trovino una gestione realmente consona agli obiettivi che la legge del trattato ha affidato a questo messaggio di collaborazione internazionale.

Per quanto attiene il disegno di legge, c'è uno stanziamento consistente affidato alla regione Friuli-Venezia Giulia, per gli esercizi che vanno dal 1982 al 1985, di 225 miliardi: un fondo che si aggiunge ai precedenti interventi e che noi ci auguriamo la regione nella sua autonomia, ma anche nel suo senso di equilibrio, utilizzi in tutta la fascia di territorio che fa da fronte al confine con l'amica Repubblica jugoslavia; un fondo che noi riteniamo sostanzioso, ma per il quale — e con questo voglio esimermi da una successiva illustrazione — tutti i rappresentanti dei Gruppi politici qui presenti hanno proposto, e noi abbiamo dato la no-

stra adesione, un aumento che vada per lo meno a 250 miliardi. Ci sono poi 64 miliardi destinati al completamento della rete viaria e delle infrastrutture, dei valichi e delle dogane. E poichè ancora purtroppo queste opere sono per la gran parte incompiute, escluso il valico di Sant'Andrea che però manca ancora e dell'autoporto, in sede italiana, e dei raccordi sul territorio jugoslavo, penso che questo finanziamento possa essere utile a completare in termini relativamente brevi anche queste infrastrutture. C'è anche, come prevedeva precedentemente il pacchetto economico, un intervento di 1 miliardo e 800 milioni per le testimonianze italiane in Jugoslavia: valori di cultura, valori storici che hanno bisogno di una loro raccolta e di una loro difesa; pertanto noi siamo del tutto allineati su questa proposta. Mentre ci sono dei ritardi, come dicevo, per i raccordi autostradali con i valichi di Ferneti, Pese e Rabuiese e per la strada del Monte Sabotino che, con il serbatoio o la diga — dico serbatoio per evitare certe polemiche di natura ecologica — sono ancora opere incompiute.

L'auspicio è che gli organi di competenza, investendo e corresponsabilizzando gli enti locali, abbiano a far sì che queste infrastrutture vengano al più presto realizzate.

Il discorso, in particolare, potrebbe essere ulteriormente approfondito sul problema dell'EZIT, della zona industriale triestina e del porto nonché della zona franca; zona franca e zona industriale che a nostro avviso, dopo le grosse polemiche che ci sono state, vanno individuate secondo le scelte che andranno a fare le comunità e le popolazioni interessate, con il permanente consenso e con la permanente verifica degli enti locali: la regione, le province, i comuni; deve essere una zona, ripeto, concordata dalle popolazioni e comunque, per quanto riguarda la tipologia degli investimenti, non inquinante e ad alto contenuto tecnologico perchè deve rispondere ad una domanda anche di cultura, oltre che di occupazione, della popolazione triestina e soprattutto dei giovani che da lungo tempo fuggono da Trieste. Il fatto che questa città, nonostante i 50.000 profughi istriani, abbia oggi una popolazio-

ne inferiore a quella del 1938 e che abbia la maggioranza assoluta (penso sia una delle poche città italiane) di pensionati con rammarico ci fa notare che anche il patrio Governo e comunque chi ha avuto responsabilità politiche nel nostro paese non è che abbia capito interamente il problema di Trieste.

Vorrei accennare brevemente alla legge di tutela delle minoranze slovene che abbiamo in esame alla 1ª Commissione del Senato, come occasione se non altro per sottolineare i motivi di questo provvedimento, che si è staccato dalla legge-quadro sulle varie minoranze (dagli albanesi in Puglia ai friulani ed altre minoranze) proprio per la consistenza e di popolazione e di messaggio politico, oltre che culturale, che il movimento sloveno ha aperto. Penso che questo discorso non sia fattibile seriamente, in campagna elettorale ormai aperta a Trieste; pertanto è più serio affrontarlo rimanendo le nostre posizioni al riguardo le stesse, dopo che Trieste-comune e Trieste-provincia avranno espresso il 6 giugno le loro opinioni.

C'è il problema del porto di Trieste che è fondamentale per la città e per l'intera regione. Occorre fare in modo che Trieste possa realmente riassumere il ruolo di città-regione per il Friuli-Venezia Giulia e di città europea, anche per ripetere storicamente quello che Trieste ha espresso in termini di cultura, di storia, di rapporti internazionali nel passato. Al riguardo ritengo che non basti Osimo e che non sia sufficiente il pacchetto del trattato di Osimo, che rappresenta pure una struttura importante ai fini di un miglior rapporto di reciproca corresponsabilizzazione, nel cercare fonti di lavoro e di vita migliore tra l'Italia e la Jugoslavia, in particolare tra la Slovenia, la Croazia, il Friuli-Venezia Giulia. Non bisogna dimenticare quello che ha rappresentato storicamente Trieste, quello che ha rappresentato e che rappresenta geograficamente Trieste e quello che è il suo naturale *hinterland*.

Non dobbiamo dimenticare — lo si vede nei rapporti tra amici che fanno lo stesso mestiere, che esercitano la stessa professione — che con la Jugoslavia abbiamo avuto

una dura concorrenza portuale, che c'è una concorrenza di traffici: da un lato c'è il famoso passo delle Caravanche che vuole dirottare attraverso la Jugoslavia certe correnti di traffico essenziali per la nostra vita economica, per il recupero turistico, e dall'altro c'è un'esigenza di fare in modo che queste strutture viarie e ferroviarie rendano Trieste capace di esprimere in termini di potenzialità anche economica questo recupero di mercati che, ripeto, non va solo a vantaggio della città di Trieste, ma dell'intero paese.

Di qui il potenziamento di strutture e di gestione del porto di Trieste. È un problema essenziale; non dimentichiamo che è il porto più settentrionale del Mediterraneo. Infatti, in ogni contatto che ho avuto con austriaci, anche di recente, con cittadini della Germania, con cittadini del Nord-Est europeo, con cittadini svedesi ho potuto notare che tutti riconoscono essenziale, anche per le loro economie, il porto di Trieste. Non entro nel discorso se sia risolvibile — con riserve ambientali — il problema del porto carbonifero; penso, comunque, che il porto di Trieste, indipendentemente dal porto carbonifero, possa avere un ruolo essenziale nel recupero delle correnti di traffico che non solo restituiscono a Trieste il suo ruolo storico, ma vanno a vantaggio della economia dell'intero nostro paese.

Non entro nella polemica di quante autostrade si siano fatte, altrimenti dovrei ripetere discorsi già fatti alla Camera ed al Senato dal 1968 ad oggi su quante autostrade di comodo e in parallelo sono state fatte, ma devo dire che si sono dimenticate quelle che erano le porte essenziali di assorbimento di correnti di traffico alla frontiera lasciando la statale 13, per dirne una (ed anche Bolzano, l'Alto Adige, hanno avuto ritardi nella risoluzione del problema viario), allo stato napoleonico, come riconosciuta da tutti, compreso il direttore dell'ANAS che era in servizio nel 1968.

Questo per dire che bisogna potenziare queste infrastrutture del porto e che bisogna studiare una gestione moderna e capace di risolvere il problema del porto di Trieste, ricordandoci questo rapporto fon-

damentale, di recupero e di contenimento a vantaggio dell'economia del nostro paese tra l'Europa settentrionale e l'Europa orientale.

Quindi bisogna accelerare e completare in tempi brevi il raddoppio della ferrovia pontebbana; anche l'autostrada per Tarvisio va completata; va inoltre considerato il problema del traforo del Monte Croce Carnico: caro sottosegretario Fioret, a questo riguardo siamo a livello della barzulletta, perchè pare che sia dagli anni '60 che si discute chi debba inaugurarla, se il presidente della regione o il Ministro dei lavori pubblici o il Presidente del Consiglio.

Siamo arrivati all'anno 1982, ancora non si ha una risposta. Ho rivolto varie interpellanze al riguardo: bisogna aver presente che con il traforo di Monte Croce Carnico da Trieste a Monaco si va in due ore e tre quarti. Confrontando questo progetto con il raccordo autostradale tra Monaco e il territorio austriaco, possiamo trarre le conseguenze per quanto riguarda questo problema fondamentale, non per i carnici o per i friulani, per i quali potrebbe essere un mezzo per fare la carità, ma per l'intera economia del nostro paese.

Vorrei una risposta da parte del Governo su questo problema; il discorso potrebbe essere lungo ma voglio limitarlo a queste considerazioni, riservandomi poi, in sede di dichiarazione di voto, di puntualizzare e sottolineare il voto favorevole del Partito socialista rispetto a questo provvedimento.

Spero che venga accolto l'emendamento che, assieme a tutti i colleghi, abbiamo proposto, di aumento da 225 a 250 miliardi del contributo alla regione, convinti, signor Presidente, signor Sottosegretario e onorevoli colleghi, che salvare Trieste vuol dire salvare il prestigio e gli interessi politici ed economici dell'intero paese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Gherbez. Ne ha facoltà.

**G H E R B E Z .** Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, stiamo affrontando un disegno

di legge che riveste indubbiamente una notevole importanza per i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia e che è di particolare rilievo per le nostre popolazioni di confine del Friuli-Venezia Giulia e dell'intera regione.

Il trattato di Osimo è stato, lo voglio ribadire in questa sede, un grande avvenimento nella storia recente dei nostri due paesi, per lo sviluppo dei loro rapporti multilaterali, per la cooperazione tra questi due paesi (il nostro e la Jugoslavia), per l'arricchimento dei valori culturali dei due *partners*, per il rafforzamento degli scambi commerciali, scientifici, industriali. È stato indubbiamente anche un indicativo atto nel contesto degli sforzi per l'attuazione dello spirito e della lettera di Helsinki, per il mantenimento della pace e della distensione nell'Adriatico e nella parte orientale del Mediterraneo.

È stato un contributo non indifferente, un impegno non indifferente per la distensione in Europa e nel mondo.

L'aver risolto il problema, per decenni rimasto aperto, della sistemazione dei confini tra i due paesi può quindi rappresentare un punto fermo per il raggiungimento di un obiettivo che ha un enorme valore internazionale, ma che ha indubbi positivi riflessi sullo sviluppo interno del nostro paese, e certamente anche della vicina Jugoslavia. Oggi noi abbiamo due paesi a diversi regimi sociali, con un bagaglio di esperienze e di conquiste specifiche, con un bagaglio culturale diverso che convivono, che si incontrano. Abbiamo due paesi che sui problemi di comune interesse discutono e decidono assieme, dando esemplare dimostrazione di come si può, attraverso la trattativa, superare anche i problemi più delicati, difficili e complessi, dando esempio di come si può, attraverso la discussione, raggiungere l'accordo, fosse anche una discussione lunga e travagliata.

Non vi è dubbio che il trattato di Osimo non è caduto dal cielo, per così dire; esso si è potuto raggiungere perchè vi è stato un lungo periodo di sforzi precedenti, tesi a sdrammatizzare una pesante e complessa situazione confinaria, in cui molteplici interessi si sono a lungo intrecciati e confron-

tati, perchè si sono aperti allo scambio i confini, il che ha consentito alle popolazioni dei due paesi di conoscersi meglio e di collaborare assieme in tante circostanze, perchè si è costruita nel Friuli-Venezia Giulia la zona confinaria più aperta d'Europa, grazie alla buona volontà di ambo le parti. Gli accordi di Osimo sono oggi una realtà ed è indiscusso che la soluzione del problema confinario, dei nostri confini orientali, è il suo aspetto essenziale.

Abbiamo sentito di recente in Commissione affari esteri del Senato una lunga e dettagliata esposizione del ministro Colombo sulla situazione degli accordi di Osimo. Noi non possiamo che compiacerci per quanto è stato attuato, non possiamo che prendere atto di quanto si è raggiunto. Ma non tutte le parti dell'accordo sono state realizzate. Si è delimitata la frontiera, si sono realizzate certune infrastrutture e raccordi stradali, altre infrastrutture sono in fase di appalto. Si sta trattando per la restituzione dei beni abbandonati agli italiani; ci si sta adoperando per il riconoscimento dei diplomi universitari. Si è aperto il valico di Sant'Andrea, sarà inaugurato tra breve il valico internazionale di Basovizza. Nel dicembre 1981 è stata firmata la convenzione per la idrovia; si è firmato il progetto comune di difesa antigrandine; nel goriziano si sta realizzando il bacino artificiale di Solcano per la produzione di energia elettrica, anche se qualche ritardo è previsto, data la situazione. D'altronde si è ampliata, nel contempo, l'area della zona frontaliera e si sono estese le relative agevolazioni per 800.000 abitanti. Questo, in base agli accordi di Udine, per cui a godere dei benefici di franchigia doganale saranno altri comuni italiani, e tra essi Cividale, Grado, Tarvisio e altri comprendenti 500.000 abitanti italiani nell'insieme, ed i vari comuni del Buiese da parte jugoslava con 300.000 abitanti.

Ma non si è attuata la parte che riguarda la produttività economica. Negli accordi di Osimo era prevista la zona franca industriale sul Carso. Si sa che questa zona franca è stata fortemente avversata e che la sua previsione aveva fortemente diviso la popolazione triestina in particolare e aveva fatto

nascere il fenomeno anomalo della lista per Trieste. Per evitare il referendum il Partito comunista, ma anche altri partiti dell'arco costituzionale, gli enti locali e la regione, hanno chiesto lo spostamento della zona franca in altra località. Essendosi però dimostrato questo di difficile attuazione, il problema è ora di non tergiversare ancora, ma di trovare un'alternativa immediata per non sprecare altro tempo, per non sprecare gli importi disponibili per l'avvio dell'iniziativa produttiva in comune; importi che già hanno perso notevolmente quota rispetto al loro valore iniziale, essendo già trascorsi ben cinque anni dalla loro previsione.

Ora si tratta di esaminare la situazione coraggiosamente e di prendere in mano la questione con decisione. Oggi si pone ormai l'opportunità di estendere a tutta la fascia confinaria del Friuli-Venezia Giulia i benefici dell'accordo di Osimo nelle parti riguardanti l'aspetto produttivo.

È noto quanto danno e quante difficoltà hanno prodotto nelle nostre terre le scosse telluriche del 1976; è noto che Trieste è una città in decadenza; è noto come stia vivendo un periodo particolarmente difficile di crisi economica e sociale: un porto in forte deficit, con poca capacità concorrenziale, che potrebbe, invece, avere un'espansione notevole, un'industria che viene smantellata colpo dietro colpo, un calo demografico che non si riscontra in nessun altro capoluogo italiano, una situazione di degrado che si riscontra solo nelle aree più colpite del Meridione. Sono situazioni determinate indubbiamente da politiche sbagliate, erronee dei passati governi regionali e nazionali, che si devono correggere se non si vuole peggiorare ulteriormente lo stato di cose, se si vuole costruire una nuova realtà sul confine orientale del nostro paese e se si vogliono attuare le promesse fatte in tante circostanze e poi mai mantenute.

Ogni iniziativa, tesa a sviluppare, ad aumentare la possibilità produttiva nelle zone del triestino, del goriziano, dell'udinese e del pordenonese terremotati, viene attesa con grande ansia dalle popolazioni interessate del Friuli-Venezia Giulia. Ecco perchè il Governo si deve decidere a contribuire a realizzare

delle iniziative che corrispondano alle esigenze della situazione esistente nel Friuli-Venezia Giulia.

Onorevole rappresentante del Governo, negli ultimi mesi dell'anno scorso i parlamentari di Trieste si sono riuniti tre volte con il sottosegretario Compagna per parlare di Trieste. Si è parlato in quell'occasione del « piano Trieste ». Alla fine di ottobre il Presidente del Consiglio è venuto a Trieste, si è reso conto delle necessità locali impegnandosi a corrispondere almeno alle esigenze primarie.

Sappiamo che il piano per Trieste è stato accettato dal Presidente del Consiglio; sappiamo che il piano per Trieste è stato messo al vaglio del Governo. Si è fatto uno schema di iniziative prioritarie da prendersi, ma fino a questo momento non si è fatto altro che un disegno di legge governativo per il bacino di carenaggio, per cui si stanzierebbero non i 36 miliardi necessari e richiesti, ma solo 27 miliardi. Questo importo non è certo sufficiente per il completamento dell'opera, ma si potrebbero per lo meno continuare certi lavori.

Siamo a maggio e si è appena preso in esame il disegno di legge in Commissione. Bisogna far presto, bisogna dare un segno di buona volontà ad una popolazione che non crede più e che di promesse ne ha avute tante, ma di realizzazioni ne ha avute poche o nessuna. Il disegno di legge per il bacino di carenaggio si deve approvare presto. Si poteva mettere nella legge di Osimo e forse si sarebbe fatto prima; ma facciamo almeno presto in altra sede.

Bisogna dare un segno di buona volontà aumentando i contributi per lo sviluppo industriale e per lo sviluppo portuale: si possono dare gli importi alla regione o direttamente.

L'emendamento che presentiamo prevede l'affidamento alla regione di un ulteriore importo e spero che esso venga accolto. Il problema è di capire la situazione di quelle zone e di accondiscendere alle esigenze primarie di tutta una città travagliata, che in tutto il dopoguerra non ha avuto soddisfazioni.

La legge di cui discutiamo oggi ha indubbiamente una sua importanza notevole: ri-

guarda però strutture e infrastrutture, non lo sviluppo produttivo, e quindi non entra direttamente nel vivo. Su questo richiamo la sua carenza ed è per questo che chiediamo al Governo di decidere in breve tempo l'atteggiamento dell'Italia, di parlare con il *partner* jugoslavo, di fare in modo che gli importi destinati alla zona franca industriale sul Carso siano utilizzati ai fini della produzione con una attenzione speciale per Trieste, cui erano inizialmente destinati nella fascia confinaria del Friuli-Venezia Giulia.

Ci saranno certamente dei problemi da risolvere: il collegamento con il porto, la franchigia doganale, strutture e infrastrutture; si dovrà vedere il problema di qualche insediamento che forse si dovrà realizzare, il problema di certi trasferimenti, quello del trasporto di persone. Ma è necessario far presto perchè le necessità di Trieste e delle zone limitrofe sono impellenti, ma anche perchè il valore dell'importo stanziato per la zona franca industriale sul Carso continua a diminuire con il processo inflazionistico.

Mi sembra importante che nel disegno di legge che oggi discutiamo vi sia un fondo per la comunità italiana che vive in Jugoslavia. Questa voce si rende particolarmente necessaria oggi, viste le preoccupazioni relative ai risultati dell'ultimo censimento effettuato in Jugoslavia, che evidenziano un calo in percentuale della consistenza numerica di quella comunità, dovuto certo anche a un indebolimento demografico. Tali risultati sono stati in parte smentiti ufficialmente, ma sarebbe utile — l'ho già chiesto in Commissione e lo ripeto in Aula — che il Governo chiedesse di conoscere ufficialmente la situazione esatta per appurarne le cause. In Jugoslavia la Costituzione federale e quella repubblicana prevedono un'ampia tutela delle minoranze. In particolare le Costituzioni della Croazia e della Slovenia accentuano gli aspetti relativi alla minoranza italiana. Vi sono in regolamenti di comuni dove vivono gli italiani lunghe parti che prevedono la tutela della minoranza italiana. Sarebbe utile conoscere come vengono attuate in realtà queste parti, ma anche come gli italiani ne usufruiscono. Ad ogni modo lo stanziamento del nostro contributo è certamente quanto mai opportuno.

E io credo che per i prossimi anni bisognerà tener presente la possibilità di un ulteriore aumento dell'importo italiano a favore dei cittadini jugoslavi di nazionalità italiana che vivono in Istria.

Credo che sia importante rilevare in questa sede che alcuni aspetti previdenziali non sono stati attuati al completo. Sul problema del riconoscimento dei periodi contributivi dei cittadini italiani che hanno lavorato nei territori poi passati alla Jugoslavia, ossia prima del *memorandum* di Londra del 1954, non abbiamo ancora delle risposte concrete. Non comprendiamo perchè non vi è un maggior sollecito nella ricerca di una soluzione per riuscire a ratificare l'accordo di Roma del 1977. Sono ormai passati cinque anni e credo che bisogna riuscire a portare a termine anche questa parte del contenzioso. Si deve procedere presto, perchè la gente interessata attende.

Ritengo che un altro dei problemi importanti che vanno tenuti presenti sia quello dei beni all'estero e dalla lenta evasione delle pratiche in questo senso che deve essere superata nei nostri uffici, mentre bisogna andare alla ricerca di una soluzione, di una normativa che risolva la parte ancora pendente di problemi aperti in questo senso.

Infine va rilevato che il trattato di Osimo — lo ricorderanno i colleghi — nel suo articolo 8 e nel preambolo riguarda il problema dell'attuazione dei diritti delle minoranze. Per quanto riguarda il problema della minoranza slovena in Italia, noi abbiamo sempre chiesto in tutte le sedi appropriate e ci siamo battuti perchè venisse accolta, nello spirito di Osimo, una legge del nostro paese, una legge nazionale per risolvere questo problema. Finalmente, dopo molti anni di attesa, quest'anno, alcuni mesi fa, è iniziato in 1<sup>a</sup> Commissione affari costituzionali del Senato l'atteso *iter* e si è portata a compimento la discussione generale. Si è formato un comitato ristretto e si è decisa una serie di audizioni *in loco*, nel Friuli-Venezia Giulia, a Trieste, a Gorizia e a Udine, per poter contattare direttamente le popolazioni interessate e sentire dalla viva voce degli interessati la realtà delle cose.

È necessario, però, che dopo un mese di stasi o più il comitato ristretto finalmente inizi il suo lavoro. Si è perso di nuovo un mese inutilmente, mentre bisogna provvedere presto, al fine di non lasciare gli sloveni sprovvisti di una normativa, così come ce l'hanno le altre minoranze nazionali di confine nell'Alto Adige e in Valle d'Aosta. Gli sloveni — è noto — attendono dal dopoguerra che i problemi della loro minoranza siano risolti. Bisogna cercare di provvedere, di fare questa legge nazionale che non è, così come qualcuno ventila o paventa, una legge per il bilinguismo; è una legge — e deve essere così — che attua i diritti degli sloveni, che consente loro l'uso pubblico della lingua slovena, che riconosce agli sloveni i diritti costituzionali e la possibilità di sviluppo delle loro attività economiche, culturali, ricreative, sociali, che riconosce a tutti gli sloveni che vivono in Italia il loro *status*, l'identità di sloveni per tutti coloro che tali vogliono essere, che riconosce cioè tutta la minoranza slovena come un'unica comunità nazionale.

È in questo senso che noi oggi votiamo la legge per il rifinanziamento degli accordi di Osimo, nella speranza e con la viva intenzione di continuare nella richiesta in questo senso: attuare cioè le parti che ho testè menzionato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Bacicchi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**MITTERDORFER**, segretario:

Il Senato,

in occasione della discussione del rifinanziamento dei decreti attuativi della legge



di ratifica e di esecuzione degli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia,

ribadisce la validità e l'attualità dello sviluppo di una politica di pace e di collaborazione alla frontiera orientale e sul mare Adriatico, di cui il trattato italo-jugoslavo del novembre 1975 costituisce la componente essenziale, per il contributo che le iniziative a tale fine indirizzate possono portare oltre che ai reciproci interessi delle due Repubbliche e dei rispettivi popoli anche alla stabilità del continente europeo nella realizzazione dei principi di Helsinki;

constata come il rifinanziamento si renda necessario anche per i ritardi che si sono accumulati nella realizzazione delle opere previste dalla legge di ratifica e di esecuzione del trattato e come, in particolare, abbiano trovato soltanto parziale attuazione le ipotesi di collaborazione industriale nelle regioni di frontiera a suo tempo formulate, mentre la situazione economica e sociale di tali territori, e particolarmente delle provincie di Trieste e di Gorizia, presenta preoccupanti aspetti di crisi e di degradazione;

considerato che, accanto ad altre indispensabili misure, la ripresa economica dell'area territoriale posta al confine orientale, di Trieste e di Gorizia, non possa prescindere dalla intensificazione dei rapporti economici con la vicina Repubblica jugoslava nelle forme e nei modi che devono essere concordati tra i governi italiano e jugoslavo, nello spirito degli Accordi di Osimo e sollecitando la più ampia intesa possibile con le rappresentanze elettive locali e con le parti sociali interessate;

impegna il Governo

ad esperire ogni proposta atta a raggiungere, nel reciproco interesse, l'obiettivo di una intensificazione dei rapporti economici tra l'Italia e la Jugoslavia anche considerando la possibilità di una collaborazione bilaterale nella promozione di iniziative economiche ed industriali nell'ambito di tutta l'area compresa negli accordi di Udine, come di recente positivamente rinnovati e per le quali possano essere eventualmente prospettate opportune misure doganali e tariffarie da sollecitare e concordare con gli Or-

gani comunitari in considerazione delle particolarità della zona;

ad adoperarsi per consentire condizioni, anche di disponibilità di crediti sul mercato internazionale, che rendano possibile la realizzazione degli indispensabili raccordi stradali tra le opere che si realizzano in territorio italiano con la rete di comunicazione principale in territorio jugoslavo nelle direttrici Gorizia-Postumia, Trieste-Postumia e Trieste-Fiume;

a promuovere ulteriori forme di collaborazione nell'esercizio della pesca nel mare Adriatico.

9.1758.1 BACICCHI, GHERBEZ, CALAMANDREI, VALORI, MILANI Armelino, ANGE-LIN, BOLDRINI, GUERRINI, ROMEO

P R E S I D E N T E . Il senatore Bacicchi ha facoltà di parlare.

B A C I C C H I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dopo quanto chiaramente detto dalla collega Gherbez or ora, cercherò di limitare il mio intervento ad alcune considerazioni che mi sembrano essenziali in relazione al disegno di legge al nostro esame e all'illustrazione dell'ordine del giorno che ho presentato insieme ad altri colleghi.

Desidero peraltro premettere che non possiamo fare a meno, in quest'occasione, di esprimere un apprezzamento positivo per lo stato dei rapporti italo-jugoslavi. Riteniamo che lo sviluppo di una politica che persegua obiettivi di pace e di collaborazione con la vicina e amica Repubblica federativa di Jugoslavia, al confine orientale e nel Mare Adriatico, corrisponda non solo all'interesse dei popoli italiano e jugoslavo, non solo all'aspirazione più profonda di tutte le popolazioni democratiche e di quelle che vivono al confine in particolare, ma rappresenti anche un contributo di grande valore alla stabilità del continente europeo, realizzando i principi propri dell'atto finale di Helsinki.

Di tale politica il trattato e gli accordi di Osimo del novembre 1975 costituiscono suggello e premessa e perciò, a poco meno di sette anni dalla loro firma e a poco meno

di cinque anni dalla loro ratifica, noi ne ribadiamo la validità e l'attualità.

Il fatto che quella che per decenni è stato una frontiera difficile, nella quale si sono verificati i più aspri scontri, sia oggi una frontiera tra le più aperte e pacifiche, non può e non deve essere sottovalutato: rappresenta una conquista di tutte le forze democratiche e amanti della pace, una conquista che ha il suo fondamento nei grandi ideali della Resistenza, che rappresenta sia per l'Italia che per la Jugoslavia il grande evento storico che ha consentito, sia pure con indirizzi e modi diversi, la costituzione dei nuovi Stati italiani e jugoslavo.

Ribadito tutto questo e tenuto presente che il rifinanziamento dei decreti attuativi

della legge di ratifica e di esecuzione del trattato e degli accordi di Osimo rappresenta indubbiamente una riaffermazione della volontà di continuare ad operare sulla linea di quel trattato e di quegli accordi, tuttavia alcune considerazioni anche critiche si impongono. In primo luogo una questione che noi non abbiamo mai voluto trattare e non trattiamo come questione che deve trovare regolamentazione in accordi internazionali, perchè è propria della nostra democrazia, dell'attuazione della nostra Costituzione, di cui ha già parlato la collega Gherbez a conclusione del suo intervento: la questione del riconoscimento dei diritti della minoranza slovena che, se non dipendente dall'attuazione del trattato, è tuttavia presente e non poteva essere altrimenti nel suo spirito.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue BACICCHI). Ebbene, ciò che non si riesce a capire è perchè, onorevole Sottosegretario, dopo anni di tergiversazioni, di lavoro di una commissione nominata dal Governo, dopo ripetute affermazioni al riguardo nelle dichiarazioni programmatiche di più presidenti del Consiglio, il Governo non abbia un suo disegno di legge; non mi pare che si tratti di rispetto per l'iniziativa parlamentare; si tratta di altro: di difficoltà politiche esistenti nella maggioranza, del resto rilevabili dalla semplice lettura dei disegni di legge all'esame del Parlamento. Ciò che conta peraltro, e purtroppo conta in modo negativo, è che, giunti quasi alla fine del maggio 1982, come siamo oggi, la legge non c'è ancora, i diritti delle minoranze slovene non sono riconosciuti nella loro globalità, uno spazio eccessivo è ancora offerto alle forze nazionalistiche, reazionarie e fasciste responsabili di tante sciagure per il paese e di tanti atti sopraffattori nei confronti degli sloveni.

Per il resto balza subito agli occhi che ai 300 miliardi stanziati con la legge di ratifica del 1977 e con i decreti attuativi del 1978

oggi debbono aggiungersi circa altrettanti 300 miliardi, non già per realizzare nuove opere ma per quelle stesse previste 4 o 5 anni orsono, meno qualcuna in verità, perchè nel frattempo realizzata (il valico di Sant'Andrea a Gorizia e quello di Ferneti a Trieste) e qualche altra minore; ma ce ne sono altre di ben maggiore costo e mole, la cui spesa viene di fatto rinviata per ancora molti anni, quale è la spesa che doveva essere fatta per la zona franca industriale a cavallo del confine e quella necessaria a realizzare lo sbarramento del fiume Isonzo al di qua del confine italiano.

In realtà i 300 miliardi che oggi vengono stanziati devono servire a realizzare nella loro quasi totalità gran parte delle opere previste nel 1977 e nel 1978: segno evidente che troppo poco è stato fatto nel frattempo; infatti, 10 miliardi sono stanziati per il Ministero dei lavori pubblici per sistemazioni di valichi confinari, 54 miliardi per l'ANAS per opere stradali di sua competenza concernenti essenzialmente raccordi autostradali e, dei 225 miliardi alla regione Friuli-Venezia Giulia, almeno 180 miliardi dovranno servire per

il completamento dell'autoporto di Ferneti di Trieste, per la costruzione di quello di Sant'Andrea a Gorizia e per realizzare i collegamenti stradali ora precari tra il porto di Trieste e l'altopiano.

Con decisione opportuna che desidero sottolineare positivamente, viene lasciato alla regione il compito di provvedere — evidentemente con proprie leggi — all'attribuzione dell'ammontare dei finanziamenti, sia all'una che alle altre opere, e di rifinanziare per gli scopi previsti gli enti preposti all'attività portuale, alle zone industriali e all'area di ricerca scientifica e tecnologica, nonchè — e anche questo ci sembra importante e opportuno — leggo testualmente, « per iniziative già previste o da prevedere per raggiungere le finalità della legge di ratifica del trattato ».

Se tutto ciò sembra importante e giusto, oltre all'osservazione critica già fatta, riguardante i ritardi che si sono accumulati, altre due osservazioni si impongono: la prima, che per tutti i compiti elencati, estranei alle principali infrastrutture, che ricordo ancora assorbiranno circa 180 miliardi, quanto rimane alla regione, nell'arco degli anni che vanno dal 1982 al 1985, per la precisione non più di 45 miliardi, sembra a noi essere del tutto insufficiente. Da qui un emendamento presentato insieme ai colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista e quindi dall'intera rappresentanza della regione Friuli-Venezia Giulia in questa Assemblea, che chiede di elevare il contributo speciale alla regione da 225 a 250 miliardi nel triennio, in modo che la regione stessa possa affrontare più compiutamente le esigenze che si pongono e particolarmente quelle connesse all'attività portuale.

La seconda osservazione riguarda il fatto che per i 34 miliardi occorrenti al finanziamento per l'anno in corso vengono intanto utilizzati gli stanziamenti che figurano nel bilancio dello Stato per la realizzazione di quella particolare forma di collaborazione economica ed industriale che si concretizza nell'ipotesi di zona franca industriale a cavallo del confine prevista dal trattato.

Tutti sappiamo come siano andate le cose a questo riguardo: le contestazioni che ci sono state, le preoccupazioni più o meno legiti-

time che sono insorte, la situazione di stallo a cui si è giunti e la difficoltà anche a trovare soluzioni alternative alla zona indicata che, in ogni caso, vanno concordate con la parte jugoslava e con le rappresentanze elettive della regione Friuli Venezia-Giulia e dei comuni interessati e con le rappresentanze delle forze sociali degli stessi territori.

Rimane il fatto che la realizzazione di questa parte degli accordi non ha trovato ancora attuazione e che circa i mezzi ad essa destinati, se in questo momento può anche essere giustificabile la loro utilizzazione per altri scopi, dato lo stato di fatto esistente, per le particolarità dei meccanismi finanziari previsti nel disegno di legge, viene rinviata a non prima del 1984 la possibilità di una loro utilizzazione per gli stessi fini.

Mi riferisco alle peraltro condivisibili disposizioni contenute nell'articolo 6 che, se assicurano opportunamente eventuali nuovi interventi finanziari per il completamento delle opere previste a decorrere dall'anno finanziario 1984, rinviano anche alla stessa data quanto era previsto per la realizzazione della zona franca industriale e per la costituzione dello sbarramento sul fiume Isonzo. È in relazione a questi dati di fatto e a queste prospettive che va considerata la condizione attuale di crisi economica e occupazionale esistente nelle province di Trieste e di Gorizia: una condizione che io — ma non sono il solo a farlo — considero di vera e propria degradazione economica e sociale.

Gli accordi di Osimo avevano e hanno il pregio di indicare nella collaborazione economica che si può realizzare sul confine una delle condizioni essenziali per superare tale stato di cose, certamente non la sola condizione, ma altrettanto certamente una condizione determinante. Si tratta in sostanza di intraprendere iniziative sulla scorta di quanto, almeno parzialmente, già realizzato, che modifichino i condizionamenti negativi che derivano a province e a città, come quelle di Trieste e Gorizia, dall'esistenza di un confine che ha spezzato unità territoriali, storicamente formatesi, prendendo atto di una realtà nuova per ottenere da questa nuova realtà tutti i possibili vantaggi.

Si può discutere se le forme e i modi individuati ad Osimo per sviluppare tale collaborazione erano i più adatti ed in particolare se lo erano quelli della zona franca industriale così come individuati e localizzati in quella sede. E sarebbero i fatti in questo caso a dire che quella questione va ridiscussa; del resto lo stesso Ministro degli esteri in Commissione, pur con il comprensibile riserbo, ci ha comunicato che una discussione è in qualche modo in corso a tale riguardo. Tuttavia lo spirito degli accordi di Osimo anche a questo proposito mantiene intera la sua validità. Ci sembra quindi che sia necessario esprimere nella discussione con l'amica Repubblica di Jugoslavia anche ulteriori forme e possibilità di collaborazione.

Questa visione del problema ci ha mosso nel proporre l'ordine del giorno che brevemente illustro. Con esso proponiamo che, nello spirito degli accordi, si accerti la disponibilità del Governo jugoslavo a considerare la possibilità di una collaborazione che si estenda lungo una fascia comprendente l'intero confine, così come delimitata recentemente a Udine nel rinnovare quegli accordi di frontiera, mettendo allo studio eventuali misure doganali e tariffarie da sollecitare e da concordare in sede comunitaria e tali da consentire la promozione di nuove iniziative economiche e industriali.

D'altra parte chiediamo al Governo di adoperarsi nelle forme più opportune per rendere possibile la realizzazione in territorio jugoslavo dei collegamenti viari tra le opere che si realizzano nel nostro paese e la rete principale di comunicazioni in Jugoslavia e infine di adoperarsi per incrementare forme di collaborazione nell'esercizio della pesca nell'Adriatico e promuoverne di nuove.

Da quanto ho cercato di dire — e concludo sperando di essere stato chiaro — escono confermati la validità e l'alto significato politico che noi attribuiamo alla collaborazione tra Italia e Jugoslavia che il trattato di Osimo ha interpretato; ma deriva il giudizio positivo che diamo anche sul disegno di legge che viene proposto seppure esso può e, a nostro avviso, deve essere ulteriormente migliorato accogliendo l'emendamento unitario presentato e di cui ho parlato.

Pur nei rilievi critici che ho mosso per ritardi e lentezze non tutti giustificati, ribadiamo lo stimolo presente in questi stessi rilievi a fare di più, a utilizzare la possibilità che il clima di collaborazione creatosi può dare nell'interesse della pace, dei popoli italiano e jugoslavo e delle popolazioni che vivono al confine in particolare.

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Beorchia. Ne ha facoltà.

**B E O R C H I A.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame offre l'importante occasione per una verifica sullo stato di attuazione degli accordi di Osimo che — giova qui ricordarlo — non erano finalizzati solo alla chiusura di un contenzioso territoriale tra Italia e Jugoslavia, ma altresì a rafforzare un clima di collaborazione, a stabilire più precisi e proficui rapporti di scambio e di cooperazione economica fra i due paesi.

Per noi in particolare, per la regione Friuli-Venezia Giulia, significavano il riconoscimento di un ruolo preciso, di una sede politica e istituzionale capace di sviluppare le vocazioni di una regione di frontiera, le potenzialità di una regione di cerniera fra il Nord, l'Est europeo e i paesi del Mediterraneo, nella Comunità europea e fuori di essa, e inoltre le prospettive di una regione che intende operare per il proprio sviluppo nel quadro delle politiche regionali del nostro paese.

Tutto questo è stato ribadito nelle dichiarazioni programmatiche del Governo allorché il presidente Spadolini ci ha detto dell'impegno per il completamento degli interventi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto del 1976 e per i problemi dell'area triestina e isontina.

Il quadro completo e complessivo è quello della risoluzione approvata unitariamente dalla Camera dei deputati e accettata dal Governo il 22 dicembre 1981, dove, appunto, si dice della necessità di completare la ricostruzione con avvio delle iniziative in atto per lo sviluppo nelle province di Trieste

e Gorizia, nei territori della bassa friulana e pordenonese, della estensione a tutto il territorio regionale delle provvidenze del fondo europeo di sviluppo regionale, delle compensazioni per gli oneri derivanti dalle servitù militari, del completamento delle opere e delle iniziative previste dagli accordi di Osimo, del sostegno alla tutela della minoranza nazionale slovena, del mantenimento della cultura e lingua italiana nei confronti della minoranza italiana in Jugoslavia, del sostegno e valorizzazione della lingua e cultura friulana, del potenziamento delle università della regione, degli indennizzi per i beni abbandonati dai cittadini italiani nei territori passati alla Jugoslavia.

Se si può prendere atto con soddisfazione dell'adempimento che hanno avuto le clausole, cosiddette politiche, del trattato di Osimo e sulle quali non mi soffermo, rifacendomi anche per questo aspetto alla pregevole ed esauriente relazione del senatore Sarti che di cuore anche in questa occasione ringraziamo per l'intelligente lavoro svolto, non altrettanto può dirsi invece delle clausole economiche, e a ciò provvede l'opportuna e necessaria iniziativa del Governo ora all'esame del Senato. Non è il caso di richiamare i motivi evidenti e comprensibili del ritardo nell'attuazione di questo aspetto degli accordi.

Certamente non possiamo sottacere che un dato di rammarico persiste sulla questione della zona franca industriale. Il confronto su questo argomento è stato duro, ma certamente non inutile. Ci auguriamo che possano essere definite e precisate soluzioni alternative che trovino il necessario consenso delle istituzioni locali e delle popolazioni più direttamente interessate. La sottoscrizione intervenuta il 15 maggio scorso, pochissimi giorni or sono, del nuovo accordo di Udine per il piccolo traffico di frontiera, a 20 anni dal primo, testimonia la validità di un sistema di riesame e di rinegoziazione, testimonia la possibilità di trovare soluzioni nuove, anche diverse da quelle prima individuate, capaci di essere accettate, se indirizzate come sono nello spirito e nei testi di Osimo, a superare indubbe difficoltà, mo-

menti certamente non privi di ripercussioni negative per cercare in positivo quello che aiuta e quello che facilita la vita e l'attività delle popolazioni di frontiera.

Questa di cui oggi trattiamo è una frontiera aperta; ci è stato ricordato che ci sono circa 60 valichi lungo 250 chilometri di confine: un valico ogni 4 chilometri; una frontiera che deve però avere attorno a sé regioni attrezzate per la funzione che devono svolgere, e quella del Friuli-Venezia Giulia è una funzione che esige il potenziamento delle infrastrutture: di quelle stradali e autostradali, di quelle ferroviarie e dei valichi, dei porti e autoporti, come è anche negli obiettivi del piano di sviluppo regionale che sono di riequilibrio territoriale e come tali sono un momento non eludibile della politica regionale del nostro paese. Occorre assicurare continuità di finanziamento, come si garantisce in questo provvedimento, alle opere già intraprese e a quelle che sono in corso di appalto; quindi occorre dare risposte positive alle esigenze sopra ricordate di dotazioni infrastrutturali.

Ma vi è un aspetto che ancora desidero sottolineare per il suo rilievo politico. Così come per la prima legge organica di ricostruzione del Friuli terremotato, anche qui con questa legge si sceglie la strada della delega alla regione nella prospettiva di un successivo coinvolgimento degli enti e organismi locali.

La Camera dei deputati ha in corso di esame il disegno di legge di rifinanziamento della legge per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate del Friuli. Ci auguriamo che, approvato il provvedimento di spesa, stralciato dalla legge finanziaria, l'iter parlamentare in quel ramo del Parlamento possa concludersi favorevolmente per essere da noi poi esaminato. Con tale provvedimento si prevede il completamento, oltre che della ricostruzione materiale delle case e del sostegno delle zone marginali della montagna, anche di importanti infrastrutture, una sola delle quali è ancora in fase, diciamo così, istruttoria tra l'Italia e l'Austria ed è il traforo di Monte Croce Carnico che qui dovremmo richiamare all'attenzione

ed alla sensibilità del sottosegretario Fioret che vorrà adoperarsi per favorire una rapida definizione del problema.

Concludendo su questo punto va quindi ribadito, anche per quello che di positivo ha fin qui prodotto, la positività di una scelta, di questa delega alla regione, di questo affidare ad essa preminenti responsabilità politiche e programmatiche non in astratto ma nella concretezza delle cose, di questo riconoscerle di essere elemento essenziale e decisivo per una politica di sviluppo e di riequilibrio del suo territorio; scelte politiche come questa, come quella ricordata per il terremoto, concorrono a rafforzare la credibilità dello Stato e delle istituzioni pubbliche che dimostrano così di saper affrontare e risolvere i problemi più difficili e delicati, sorgano essi da imprevedibili eventi calamitosi o dalla esigenza di chiudere controversie internazionali nel segno della solidarietà e della cooperazione.

Onorevoli colleghi, gli avvenimenti che si sono andati svolgendo in questi ultimi anni, con particolare riguardo alle trasformazioni in atto dei rapporti economici e dell'interscambio tra Europa e paesi in via di sviluppo, hanno confermato, anche in un periodo di sfavorevole congiuntura mondiale, la validità della peculiare funzione di crocevia europeo che da parte italiana e internazionale si riconosce alla regione Friuli-Venezia Giulia e che si è inteso valorizzare anche con gli accordi di Osimo, poi richiamati e posti in premessa anche dell'accordo CEE-Jugoslavia.

Questa particolare funzione europea che il Friuli-Venezia Giulia, quale regione frontiera dell'Italia e della Comunità economica europea, è chiamata a svolgere, specialmente con i porti di Trieste e di Monfalcone, costituisce infatti uno dei fattori di sviluppo determinanti per questa zona del nostro paese, caratterizzata tuttora dagli sforzi per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli (delle province di Udine e di Pordenone) da un lato e per la ripresa del grave declino economico delle province di Trieste e Gorizia dall'altro.

Proprio avendo riguardo alla possibilità di ripresa e di rilancio economico della regione, puntando sulla sua peculiare funzione europea, nella legge di ratifica e nei decreti legislativi di attuazione degli accordi di Osimo sono stati opportunamente adottati, oltre ai provvedimenti di esecuzione delle clausole del trattato, diversi interventi volti alla realizzazione di infrastrutture e di impianti diretti al potenziamento delle attività economiche nei territori di confine nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia, per inserire in modo adeguato tali zone nel nuovo contesto socio-economico derivante dagli accordi fra l'Italia e la Comunità europea da un lato e la Jugoslavia dall'altro.

Gli interventi assicurati con i finanziamenti della legge di ratifica per 300 miliardi di lire, quelli disposti dal presente disegno di legge per ulteriori 300, auspicabilmente 325 miliardi di lire (se verrà accolto, come auspichiamo, l'emendamento presentato e che, così come è stato già sottolineato, risponde a reali esigenze di adeguamento del contributo alla regione Friuli-Venezia Giulia; e con quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto ritengo tale emendamento sufficientemente illustrato), allo scopo appunto di soddisfare più compiutamente le esigenze di sviluppo delle zone di confine, nonchè gli altri provvedimenti posti in atto dallo Stato per il rilancio della funzione europea del Friuli-Venezia Giulia, nei settori dei traffici internazionali, della cultura e della ricerca scientifica, dei trasporti, in una parola questo sforzo di ripresa, di sviluppo di questa regione, di confine ed europea ad un tempo, rientra sicuramente nel più ampio quadro degli interessi nazionali dell'Italia e della Comunità europea, rientra nel quadro della politica di pace che con grande tenacia e coerenza da sempre l'Italia democratica persegue con i paesi confinanti e con i paesi che si affacciano sull'Adriatico e nel bacino del Mediterraneo, nei rapporti con i paesi non allineati e con quelli in via di sviluppo.

In questo senso la capacità della regione Friuli-Venezia Giulia di svolgere un ruolo attivo quale tradizionale punto di passaggio

e di scambio nelle grandi direttrici di traffico nelle direzioni nord-sud ed est-ovest assume un rilievo e un'importanza che trascendono chiaramente il livello locale ed anche nazionale. La stessa Comunità europea deve essere interessata, per le sue politiche dell'interscambio dei trasporti, specie dopo l'entrata della Grecia nella Comunità, al problema di questa regione; e proprio a tale esigenza corrisponde la proposta di operazione integrata « Trieste-Friuli-Venezia Giulia-Europa », che, formulata in collaborazione e con le rappresentanze regionali locali, il Governo italiano ha presentato in sede CEE, allo scopo di sollecitare l'intervento finanziario comunitario per il completamento della rete di infrastrutture, già avviato dallo Stato e dalla regione.

È in questa politica di ampio respiro europeo, di cui gli accordi di Osimo sono stati, per evidenti ragioni storiche e politiche e per situazioni di fatto non più modificabili derivanti dagli esiti infausti del secondo conflitto mondiale, un necessario passaggio, che i problemi della regione Friuli-Venezia Giulia, delle zone del terremoto e di quelle dell'Isontino, quelli di Trieste e del suo porto, possono trovare adeguate soluzioni, nella direzione di un definitivo indispensabile superamento di ogni condizione di marginalità e di isolamento.

Non c'è dubbio che, anche di fronte ai cospicui interventi finanziari dello Stato a favore della regione Friuli-Venezia Giulia, e segnatamente in questa sede a favore delle province di Trieste e di Gorizia, restano aperti numerosi, diversi problemi, a cominciare da quelli del sostegno e del potenziamento della portualità, che negli scali di Trieste e Monfalcone si confronta con l'agguerrita concorrenza dei vicini porti jugoslavi e di quelli del nord Europa.

Ma per questa regione, per Trieste, per Gorizia, province di confine, il più grave pericolo da scongiurare era e rimane l'isolamento, non solo quello dovuto a circostanze avverse della storia, ma anche quello che promana da un antistorico atteggiamento di chiusura campanilistica o municipalistica esistente in sede locale, e che rischiano, nel momento in cui tendono a sottolineare il

carattere schiettamente italiano di quelle terre, di mettere, in particolare Trieste, in una posizione di presuntuosa quanto velleitaria autosufficienza e di dannosa estraneità dal tessuto complessivo non solo della regione, bensì anche dello Stato italiano.

A questa singolare impostazione sembrano ispirarsi recenti, stravaganti ipotesi di sostanziale alienazione, ad un organismo multinazionale, dei porti di Trieste, di Monfalcone e della bassa friulana, delle industrie cantieristiche e delle attività turistiche di tutta la zona costiera del Friuli-Venezia Giulia e che di fatto verrebbero quanto meno ad indebolire, se non di fatto a vanificare, la sovranità italiana in quella zona.

Nell'esprimere consenso al provvedimento in esame, noi riteniamo che un positivo avvenire per le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia e quindi anche di Trieste possa e debba essere perseguito essenzialmente in un consolidato clima di pace e di collaborazione, al di fuori di ogni esasperazione nazionalistica e di ogni anacronistico atteggiamento separatista; possa e debba essere perseguito in una positiva unità nella comune patria italiana, pur nel necessario e proficuo riconoscimento di una giusta e feconda autonomia della regione a statuto speciale, nella sempre più efficace esplicazione della peculiare funzione europea che la geografia e la storia assegnano anche oggi alla parte nord-orientale d'Italia. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**S A R T I, relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia relazione scritta e nell'illustrazione che ho avuto l'onore di svolgere in Commissione, 15 giorni or sono, mi sono richiamato più volte al dibattito che in quest'Aula concluse, come ricorderanno molti colleghi, nella primavera del 1977, il lungo *iter* della legge di ratifica degli accordi di Osimo. Un dibattito tanto ampio da rievocare e, se possibile, sintetizzare, onorevole Sottosegretario, molti nodi della storia d'Italia — e non solo della storia della

nostra politica estera — come era giusto e doveroso trattandosi dell'atto finale, per l'Italia, della seconda guerra mondiale; un dibattito in tutto degno, onorevole Presidente, delle tradizioni più nobili del Senato.

Sarebbe ripetitivo riproporre oggi qui considerazioni di quadro politico. I colleghi che hanno animato anche questo dibattito sulla legge di rifinanziamento degli accordi di Osimo le hanno date per presupposte, illustrate e acquisite. Il quadro politico infatti non si è modificato e ha in tutto corrisposto alle speranze della nazione, agli auspici del Senato e anche a quelli, se mi consentite, del vostro relatore, che si onora di essere stato cinque anni or sono anche il relatore sulla legge di ratifica.

La relazione che il Governo ha allegato al testo del disegno di legge in esame afferma esattamente che gli impegni assunti dall'Italia e dalla Jugoslavia con le disposizioni dei trattati aventi carattere più squisitamente politico hanno avuto piena attuazione, e che sono state raggiunte le finalità di fondo che i due paesi si erano proposte: chiudere il contenzioso territoriale, come più volte è stato ricordato oggi; fare delle regioni di frontiera, già oggetto per tanti decenni di reciproche rivendicazioni, « il soggetto e lo strumento di accresciuti scambi e di più intensa cooperazione tra i due paesi ».

Il ministro Colombo ha integrato la relazione governativa a sostegno della legge di rifinanziamento, ovviamente sintetica, con una pregevole e analitica relazione alla nostra 3<sup>a</sup> Commissione, onorevole presidente Taviani, sullo stato di attuazione degli accordi di Osimo; una relazione, credo di poterlo dire anch'io, molto apprezzata dalla Commissione, specialmente in quel capoverso che illustra l'ottica italiana e dove è opportunamente detto che gli accordi di Osimo non possono essere considerati come una serie di impegni internazionali, i quali, una volta eseguiti, esauriscano la materia del trattato, ma piuttosto come una componente qualificante dei rapporti italo-jugoslavi; il che comporta un nuovo modo di affrontare l'insieme delle questioni originate dall'esistenza di una frontiera comune. Che siano state eseguite le clausole più propria-

mente politiche degli accordi di Osimo e cioè *in primis* quelle relative alla delimitazione del tracciato della frontiera, che siano stati compiuti tutti i relativi atti formali, che sia stata sciolta — non lo dimentichiamo, colleghi — la relativa commissione, che sia stata sottoscritta la convenzione di manutenzione di tutto il confine, è motivo di grande soddisfazione.

Il dibattito non ha eccepito nulla, fortunatamente, a questo riguardo, con la riserva sottintesa, senza che vi sia in questo, onorevole sottosegretario Fioret, motivo alcuno di preoccupazione, nè per il Governo, nè per il Senato, che il Senato esprimerà un giudizio più approfondito quando quella convenzione verrà sottoposta alla ratifica parlamentare.

Nel dettaglio di Osimo quei confini — non lo dimentichiamo — nascevano, sì, da un modesto contenzioso che pur suscitò per qualche ora qualche marginale perplessità in Commissione anche — sto parlando del dibattito del 1977 — in quest'Assemblea; ma la portata storica — come tutti sanno — non era in quel dettaglio, come ben comprese il Senato nella solennità di quella storica seduta; era nella definitività che si dava al tracciato provvisorio del *memorandum* del 1954; ad Osimo si è preso atto dell'avvenuta perdita della zona B, ma si è consacrato e per sempre il ritorno di Trieste all'Italia. Che quei confini corrispondano a delimitazioni etniche precise è già stato confutato; non vi corrispondevano del resto neanche quelli del 1918, risultato di una politica di potenza e di una caduta di sensibilità della Jugoslavia panserba ai problemi dei popoli che allora la componevano.

I confini di cui discutiamo anche oggi, di cui anche oggi ribadiamo la definitività con realismo, se pur con emozione, mentre prendiamo atto con soddisfazione del superamento dei principali nodi politici ancora intrecciati all'atto della stipula degli accordi di Osimo, esprimono certamente anche essi una logica di potenza, che ieri ci è stata sfavorevole; ma gioverà ricordare ancora una volta che il punto di arrivo di Osimo è considerevolmente migliorativo del punto di partenza, fissato nel cuore di una guerra



perduta nella prima bozza di trattato di pace con l'Italia che prevedeva il confine sul Tagliamento. E valgono, onorevoli colleghi, non solo le testimonianze orali dell'ambasciatore Anaroni, ma quelle anche più significative del senatore Parri, che le ribadì in quest'Aula nel suo ultimo discorso in Senato l'8 ottobre 1975. Come ci ha più volte rammentato il nostro presidente Taviani, il risultato conseguito con Osimo rende onore al tempo stesso al sacrificio dei partigiani, degli internati, dei civili, dei militari, della stessa popolazione triestina e al tempo stesso, più di tanta letteratura agiografica, dà ragione all'azione e alla sagacia dei nostri Governi e della diplomazia italiana.

Difendere un siffatto risultato significa promuovere nello spirito di Osimo, cioè con la più grande apertura verso l'amico popolo jugoslavo e il suo Governo, ogni iniziativa atta a garantire i mezzi più adeguati per consentire condizioni ottimali di decollo e di ripresa all'economia triestina e giuliana. Credo sarebbe superfluo riesporre i punti salienti delle determinazioni proposte dal Governo in questa ottica, sulla quale, come sulle singole proposte e determinazioni, convergono — mi pare — i colleghi intervenuti nel dibattito: la senatrice Gherbez, che ringrazio per la particolare sottolineatura della problematica relativa alla minoranza italiana in Slovenia; il senatore Lepre, che ha integrato l'esposizione del Governo con una riflessione analitica molto convincente e che mi trova assolutamente consenziente; il senatore Bacicchi, che ha colto l'essenza politica del problema che è il contributo alla pace e alla sicurezza offerto oggettivamente e non solo soggettivamente dall'amicizia italo-jugoslava; il senatore Beorchia, che ha riproposto tra l'altro il tema della zona franca, ridestando in chi, come me, lavorò come relatore soprattutto attorno a questo punto scabroso, ricordi e, in un certo senso, anche alcune riflessioni autocritiche.

Dirò a questo ultimo proposito, anche la mia sommessima opinione e cioè che il Governo ha fatto bene, signor Sottosegretario, a tener conto delle opposizioni suscitate dal progetto originario negli ambienti triestini,

anche se esse risultavano motivate, come disse il ministro Colombo nella sua esposizione alla 3ª Commissione, anche da fattori emotivi che si basavano qualche volta su timori ecologici, oggi sostanzialmente ridimensionati.

Diamo atto al Governo e anche alla controparte jugoslava, della cui sensibilità politica ha già dato atto nella 3ª Commissione il Ministro degli esteri, di ricercare oggi una soluzione alternativa adeguata di questo problema, senza indebita fretta, ma senza nemmeno rinviarlo alle calende greche. Certo, questa soluzione si è resa in ogni caso indispensabile, proprio perchè, come è stato giustamente richiamato, si è verificato nel frattempo un fatto nuovo, cioè la conclusione dell'accordo di cooperazione economica tra la CEE e la Jugoslavia, accordo del 2 aprile 1980, il quale, se pure non ha svuotato del suo contenuto economico la progettata zona franca, ne ha certamente modificato i termini in misura non indifferente.

Come ha detto il ministro Colombo in Commissione, ogni soluzione alternativa dovrà rispondere a questi requisiti: fedeltà allo spirito degli accordi di Osimo, idoneità a favorire la creazione di industrie nuove ad alta tecnologia e non inquinanti, essere elaborata d'intesa con tutte le parti interessate, come ha ricordato giustamente il senatore Bacicchi, con le autorità locali e con le parti sociali, essere compatibile con la normativa CEE in materia economica e doganale (mi richiamo alla conclusione dell'intervento del collega Beorchia), essere accettabile per il Governo jugoslavo.

Delle riflessioni che ci ha proposto il ministro Colombo in Commissione e che sono riecheggiate conclusivamente qui in questo dibattito, vorrei riportare le indicazioni finali che mi pare esprimano in sintesi quello che è probabilmente anche il sentimento dominante di questa Assemblea, cioè che tra gli studi che sono stati intrapresi ce ne è uno mirante a meglio precisare contenuti, normativa e incentivi che si riferiscono alla parte italiana della progettata zona franca e che questo colmerà auspicabilmente una lacuna che, detto per inciso, ha in larga parte contribuito alla poca chiarezza delle

discussioni in passato svolte sulla questione della zona franca.

In secondo luogo occorre attenersi fedelmente — ci ha detto il ministro Colombo — al principio della consultazione con tutte le parti interessate. Qualsiasi proposta venga elaborata dovrà essere pienamente accettabile per tutti coloro che saranno chiamati in ultima analisi a darvi esecuzione.

Un altro punto non è stato forse sufficientemente evidenziato, credo anche per colpa del relatore, e voglio ovviarvi adesso: ed è il fatto che la serietà e l'impegno con cui anche la parte italiana veglia all'attuazione, nel suo spirito originario, dell'accordo di Osimo sono dovuti all'esistenza di un coordinamento assicurato da un comitato ministeriale istituito da un decreto del Presidente del Consiglio, in seno al quale c'è anche un rappresentante della regione Friuli-Venezia Giulia, ed altresì all'esistenza nell'ambito del Ministero degli esteri di un apposito ufficio che ha il compito di seguire e di coordinare la materia intera e di inquadrarla nel contesto della nostra politica nei confronti dei paesi confinanti.

Voglio rilevare qui che questo ufficio, affidato, onorevole Sottosegretario, ad uno dei nostri più colti e capaci diplomatici, l'ambasciatore Carducci, ha svolto assieme al comitato interministeriale un eccellente lavoro. Al di là delle funzioni di supervisione e di impulso delle attività complesse previste dalla legge, comitato e ufficio hanno rappresentato in questi anni un indispensabile punto di riferimento, sia nell'ambito della amministrazione pubblica, sia nei confronti delle autorità regionali e locali del Friuli e delle stesse autorità jugoslave. In altre parole, sono stati essi stessi il polo della volontà politica che anima il Governo nel trattare l'insieme dei problemi con l'attenzione che essi meritano.

Onorevole Sottosegretario, è pertanto merito non secondario di questo disegno di legge l'aver previsto il rinnovo per un altro quadriennio del mandato del comitato interministeriale e dell'ufficio di coordinamento.

Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, nella relazione sullo stato di attuazione degli accordi di Osimo alla 3ª Commissione,

il ministro Colombo ci ha ricordato che questi accordi rappresentano una essenziale componente dei nostri rapporti con la Repubblica jugoslava, e si inquadrano anche in una delle linee di forza della politica estera italiana che è il perseguimento della pace e della cooperazione nella frontiera orientale e sul mare Adriatico.

Senza venir meno alla nostra scelta di campo, come ci ricordava ancora una volta il senatore Beorchia, senza rinnegare cioè né l'opzione atlantica né quella europeista, l'Italia apporta così, se ben leggiamo le parole del nostro Ministro degli esteri, un contributo non indifferente alla stabilità del continente e alla concreta realizzazione degli ideali e dei principi che sono stati sanciti nell'atto finale di Helsinki.

Nella mia modesta relazione a questo disegno di legge mi sono permesso anzi di aggiungere che gli accordi di Osimo fanno fede di fronte a tutto il consesso internazionale della praticabilità e della esattezza dell'atto finale di Helsinki che da troppe parti e da molta pubblicistica è spesso bollato di astrattezza e di unilateralità. Ciò spiega il largo credito che all'Italia è derivato dalla nostra iniziativa concretatasi ad Osimo, e al tempo stesso la maggiore responsabilità che deriva al nostro paese per il fatto di trovarsi ora attestato, sia pure con il massimo di apertura e spirito di collaborazione, lungo un confine che è al tempo stesso anche la frontiera tra il Terzo mondo e la Comunità economica europea.

Le implicazioni mitteleuropee di questa constatazione sarebbero così evidenti e suggestive, signor Presidente e onorevoli colleghi, da meritare riflessioni più profonde di quelle che possono essere consentite dalla semplice chiosa di un relatore al dibattito su un disegno di legge. Il centenario della nascita di Joyce, scrittore molto più citato che letto e, temo, capito, ma sicuramente radicato, a causa del suo lungo e produttivo soggiorno triestino, nella città giuliana, ha offerto più di un pretesto quest'anno perfino per le puntualizzazioni politiche.

Ne raccolgo, concludendo, questa sola provocazione che tocca i responsabili politici, comunque dislocati: capire anche la lezione

di Joyce e quella del suo grande ed indimenticabile allievo Italo Svevo, anzichè nella sua lettera apparentemente irredentista, nella sua sostanza che è davvero mitteleuropea. Si tratta cioè di consentire a uomini di varia cultura, di varia storia e di diversa nazionalità, com'è appunto il caso degli abitanti della Venezia-Giulia e della Dalmazia, legate alla repubblica veneta, ma mai disgiunte dai popoli jugoslavi, di convivere e collaborare sapendosi espressione di realtà etniche non contrapposte e soprattutto di culture prevalenti che ognuno ha adottato come le più consone al proprio modo di essere.

Nel testo al nostro esame, onorevoli colleghi, non sono probabilmente mobilitati tutti i mezzi che sarebbero necessari per consentire a Trieste di reggere un ruolo così ambizioso ed esaltante come quello di funzionare da cerniera mitteleuropea, ma lo spirito che ne ha ispirato la redazione, signor Sottosegretario, è giustamente orientato e per questo mi permetto di proporre ai colleghi l'approvazione del disegno di legge.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Bacicchi, esprimendo in linea di massima il mio apprezzamento, mi rimetto alla valutazione che darà ad esso il rappresentante del Governo. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**F I O R E T**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'intervento di replica desidero esprimere il doveroso e sincero apprezzamento del Governo al senatore Sarti, per la sua completa relazione e per l' incisivo e brillante discorso finale, nonchè ai senatori Lepre, Gherbez, Bacicchi, Beorchia per i loro interventi di apprezzamento e di critica al provvedimento, interventi che hanno, comunque, ulteriormente evidenziato le finalità del disegno di legge n. 1758, volto ad assicurare la completa esecuzione degli impegni internazionali ed interni assunti dallo Stato con la firma del trattato di Osimo

e di quell'assieme di accordi, convenzioni, scambi di lettere che lo accompagnano.

Gli accordi hanno già dato il risultato di chiudere il contenzioso territoriale con la Jugoslavia, confermando la comune volontà dei due paesi di operare per il pacifico sviluppo della cooperazione tra le regioni di frontiera, come ha testè ricordato il senatore Bacicchi, di consentire il miglioramento del potenziale produttivo e delle infrastrutture economiche del Friuli-Venezia Giulia e, in particolare, delle province di Trieste e Gorizia, in modo da inserirle nel nuovo contesto politico e socio-economico derivante dagli accordi conclusi con la vicina Repubblica jugoslava.

Come è emerso dalla discussione, mentre gli impegni assunti dall'Italia e dalla Jugoslavia aventi carattere politico hanno avuto attuazione, l'esecuzione delle clausole di carattere economico si è rivelata soggetta a tempi più lunghi e tormentati del previsto per ragioni di ordine obiettivo, a tutti note, e per ragioni dovute alla progettazione e alla realizzazione delle opere, nonchè alla necessità, in molti casi, di consultazione con le autorità jugoslave.

Il ministro Colombo, svolgendo il 28 aprile, davanti alla 3ª Commissione del Senato, una dettagliata relazione sullo stato di esecuzione degli accordi di Osimo, ha avuto modo di indicare la consistenza degli impegni assunti sia dal Governo, e affrontati di concerto con le autorità jugoslave, sia dalle autorità regionali. La situazione, quale si presenta oggi, è caratterizzata dunque da un assieme di opere, di interventi iniziati e portati a buon punto, ma che esigono ancora un impegno normativo e finanziario da parte dell'ordinamento statale in tutte le sue componenti.

Proprio per corrispondere a queste esigenze, il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento, ben conscio che esso non è esaustivo delle complesse esigenze, non solo materiali ed economiche, di una realtà tanto sensibile e delicata qual è quella di Trieste e di Gorizia e delle loro popolazioni.

Il disegno di legge, come è stato ricordato dal relatore, contiene norme di carattere giuridico e stanziamenti per il quadri-

nio 1982-1985 per un ammontare complessivo di 300 miliardi di lire, 39 dei quali si riferiscono all'esercizio 1982 e trovano copertura nel riutilizzo di stanziamenti già previsti dai decreti del Presidente della Repubblica di esecuzione della legge di ratifica non ancora spesi. Con la fattiva cooperazione delle autorità della regione Friuli-Venezia Giulia, cui deve essere dato pubblico riconoscimento per l'aperta e proficua opera svolta, il Governo realizza gradatamente l'intero fronte degli adempimenti previsti dagli accordi di Osimo.

Basterà ricordare, e diversi senatori lo hanno ricordato, l'apertura del valico internazionale di Sant'Andrea, in comune di Gorizia, e la inaugurazione della nuova stazione confinaria, avvenuta il 18 ottobre 1981, alla presenza dei Ministri degli esteri italiano e jugoslavo. Io stesso ho avuto la soddisfazione di essere presente, il 6 aprile, in Trieste alla firma di una convenzione italo-jugoslava per la costituzione di un sistema comune di difesa antigrandine, destinato a proteggere le colture agricole della regione da una calamità naturale che ogni anno produce gravi danni, e il 15 maggio, pochi giorni or sono, alla firma del rinnovato accordo di Udine che prevede una notevole estensione delle facilitazioni concesse agli abitanti delle zone di frontiera per quanto concerne il passaggio delle persone e delle cose attraverso la frontiera stessa.

Prima della fine del mese il Sottosegretario ai lavori pubblici presiederà l'apertura del nuovo valico internazionale Lipizza-Bassovizza in provincia di Trieste. Si tratta evidentemente di provvedimenti di portata locale destinati a migliorare le condizioni economiche e di vita delle popolazioni confinarie e a favorire il grande traffico internazionale.

Voglio tuttavia sottolineare che questi specifici accordi e intese non avrebbero potuto essere realizzati se i trattati vigenti tra i due paesi non fossero vivificati dalla comune volontà di pace che anima i due popoli e i due governi.

In una situazione internazionale caratterizzata da generale instabilità e percorsa da preoccupanti avvisaglie di guerra, l'area del

mare Adriatico e della frontiera italo-jugoslava è un significativo punto di riferimento di leale collaborazione che consente di guardare al domani con fiducia.

Il disegno di legge su cui il Senato si appresta a pronunciarsi non potrà risolvere i problemi a lungo termine del Friuli-Venezia Giulia e della città di Trieste; essi dovranno essere affrontati in chiave europea, nel quadro di quel piano di sviluppo integrato già elaborato in sede nazionale e sottoposto alle istanze comunitarie, come ha ricordato il senatore Beorchia nel suo intervento.

In questo contesto, senatore Lepre e senatore Beorchia, il Governo confida di dare concreta attuazione alle antiche ma sempre attuali aspettative dei carnici e dei friulani di veder realizzato il traforo di Monte Croce Carnico per il quale, anche come parlamentare della zona, mi sto impegnando, convinto come sono della sua utilità per lo sviluppo dei traffici nel Friuli-Venezia Giulia.

Il rifinanziamento della legge 14 maggio 1977, n. 73, è quindi solo un ulteriore contributo per facilitare l'adozione di più articolati piani che consentiranno a Trieste, al suo territorio e all'intera regione Friuli-Venezia Giulia di assumere quella dimensione europea su cui poggia l'autentica prospettiva di un avvenire.

Status particolari, anche dove esistono, stanno rivelando in prospettiva tutta la loro caducità, di fronte ad un mondo che si sta aprendo verso le vaste aree e le vaste dimensioni.

Nella breve replica, ho voluto soffermarmi solo sui problemi strettamente connessi al provvedimento oggi in esame, anche perché molti dei problemi sollevati, quali quelli della pesca, quelli assicurativi e previdenziali, quelli della zona franca, hanno avuto una ampia trattazione e delle puntuali risposte da parte del ministro Colombo in occasione del già ricordato dibattito svoltosi il 28 aprile scorso nella 3ª Commissione del Senato.

Onorevoli senatori, il Governo ritiene che il disegno di legge n. 1758 si muova nella direzione auspicata nei nobili interventi di questa sera e la vostra approvazione sarà un apporto efficace per dare a Trieste e all'intera zona del confine orientale un futuro

più sereno e, io lo credo, più produttivo di benessere.

Signor Presidente, onorevoli senatori, pur apprezzando in tutto il suo significato l'ordine del giorno, il Governo lo deve accogliere come raccomandazione, coinvolgendo problemi che interessano anche le istanze comunitarie. *(Applausi dal centro)*.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

**B A C I C C H I**. Signor Presidente, mi accontento delle dichiarazioni del Governo, in questa fase, riservandomi di prendere ulteriori iniziative quando il Governo avrà esperito i suoi passi.

**P R E S I D E N T E**. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

**M I T T E R D O R F E R**, segretario:

**Art. 1.**

È assegnato alla Regione Friuli-Venezia Giulia un contributo speciale di lire 225 miliardi, nel quadriennio 1982-85, per provvedere alla prosecuzione ed al completamento delle opere e degli investimenti di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, ed all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 101, secondo le modalità previste dagli stessi articoli, nonchè per l'attuazione delle iniziative già previste o da prevedere per il raggiungimento delle finalità della legge 14 marzo 1977, n. 73, con particolare riguardo a quelle di cui ai decreti delegati n. 100 del 6 marzo 1978, n. 101 del 6 marzo 1978, n. 705 del 2 ottobre 1978 e n. 714 del 2 ottobre 1978.

L'importo di cui al precedente comma viene iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro a decorrere dall'anno finanziario 1982. Per detto anno finanziario lo stanziamento viene determinato in lire 34 miliardi.

**P R E S I D E N T E**. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

**M I T T E R D O R F E R**, segretario:

*Al primo comma, sostituire le parole: « lire 225 miliardi » con le altre: « lire 250 miliardi ».*

**1.1** BEORCHIA, BACICCHI, LEPRE, GIUST, GHERBEZ, BONIVER, TONUTTI, CALAMANDREI, TOROS

**P R E S I D E N T E**. Poichè questo emendamento comporta una variazione di spesa, occorre richiedere il parere della Commissione bilancio. Chiedo pertanto al senatore Stammati, nella sua veste di membro della Commissione bilancio, il parere della Commissione stessa sull'emendamento in esame.

**S T A M M A T I**. Signor Presidente, le ragioni di carattere non solo economico ma anche politico che muovono questo provvedimento sono state già ampiamente illustrate dagli oratori che mi hanno preceduto. L'articolo 1 del disegno di legge reca l'assegnazione alla regione Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale di lire 225 miliardi nel quadriennio 1982-85 per gli scopi che sono indicati nello stesso articolo. L'ultimo comma inoltre precisa che l'importo suddetto viene iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro a decorrere dall'anno finanziario 1982 e che per questo anno finanziario lo stanziamento viene determinato in lire 34 miliardi.

Con l'emendamento presentato dal senatore Beorchia e da altri colleghi si propone che, al primo comma, le parole: « lire 225 miliardi » siano sostituite con le altre: « lire 250 miliardi ». La Commissione bilancio ha esaminato questo problema. Poichè non si pone alcuna questione per quanto riguarda l'esercizio finanziario 1982 e si rimane nei limiti indicati dalla legge n. 468 del 1978, sulla contabilità dello Stato, e nei limiti indicati dall'articolo 81 della Costituzione, la Commissione stessa esprime parere favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**S A R T I , relatore.** La Commissione è favorevole.

**F I O R E T , sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, il Governo ritiene, nella predisposizione del disegno di legge n. 1758, di aver dato ampia prova della sua disponibilità per i problemi della zona orientale del nostro paese. Tuttavia, anche perchè l'impegno di spesa, come è stato testè ricordato, si riferisce ad esercizi futuri, il Governo ritiene di aderire alle richieste formulate da un arco così vasto della rappresentanza politica del Senato, quale ulteriore segno di attenzione e sensibilità per i problemi del Friuli-Venezia Giulia.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Beorchia e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**M I T T E R D O R F E R , segretario:**

#### Art. 2.

È autorizzata la spesa complessiva di lire 64 miliardi, nel quadriennio 1982-85, di cui lire 54 miliardi per la prosecuzione ed il completamento da parte dell'Azienda autonoma delle strade delle opere indicate all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, e lire 10 miliardi per la sistemazione a cura del Ministero dei lavori pubblici dei valichi confinari nella Regione Friuli-Venezia Giulia, compresa la ristrutturazione dei relativi edifici demaniali.

Detti importi vengono iscritti in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici a decorrere dall'anno finanziario 1982. Per l'anno finanziario 1982 gli stanziamenti vengono determinati, rispettivamente, in lire 2 miliardi e lire 1 miliardo.

*(È approvato).*

#### Art. 3.

È autorizzata la spesa di lire 200 milioni per il 1982 e di lire 500 milioni in ciascuno degli anni dal 1983 al 1985, per consentire al Ministero degli affari esteri di provvedere agli studi di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 100, secondo le modalità previste dallo stesso articolo.

Le funzioni del Comitato interministeriale di cui all'articolo 7 della legge 14 marzo 1977, n. 73, e quelle della relativa segreteria, già prorogate fino al 30 dicembre 1981 con la legge 18 novembre 1980, n. 780, sono ulteriormente prorogate fino al 30 dicembre 1985 a far data dal 1° gennaio 1982. Al relativo onere, valutato in lire 90 milioni annui, si provvede a valere sull'autorizzazione di spesa di cui al precedente comma.

Il Comitato interministeriale indicato al precedente comma è presieduto dal funzionario del Ministero degli affari esteri, con qualifica non inferiore a quella di Ministro plenipotenziario di seconda classe, nominato coordinatore ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 7, terzo comma, della legge 14 marzo 1977, n. 73.

All'Ufficio di segreteria sono assegnati cinque addetti che possono anche essere scelti fra il personale in quiescenza a qualsiasi titolo dal Ministero degli affari esteri.

*(È approvato).*

#### Art. 4.

Il Ministero degli affari esteri è autorizzato a proseguire gli interventi diretti a favorire le attività culturali e le iniziative per la conservazione di testimonianze italiane in

Jugoslavia di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1978, n. 615.

A tal fine nello stato di previsione della spesa del predetto Ministero è iscritto lo stanziamento di lire 1.800 milioni nell'anno finanziario 1982. Negli anni successivi lo stanziamento viene determinato con la legge di approvazione del bilancio dello Stato.

(È approvato).

#### Art. 5.

All'onere di lire 39 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1982 si provvede mediante utilizzazione, per pari importo, delle disponibilità esistenti sul capitolo 8788 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relativo allo stesso anno finanziario, restando conseguentemente ridotta per lo stesso importo l'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 705.

All'uopo il predetto importo di lire 39 miliardi viene versato in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato per l'anno finanziario

1982 per essere riassegnato agli stati di previsione dei Ministeri interessati secondo le quote previste dalla presente legge.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Regione Friuli-Venezia Giulia può assumere impegni, anche in via immediata, fino alla concorrenza di lire 115 miliardi, per le finalità di cui al precedente articolo 1.

(È approvato).

#### Art. 6.

A decorrere dall'anno finanziario 1984 verranno disposti gli ulteriori stanziamenti eventualmente occorrenti per assicurare il completamento delle opere previste dalla presente legge, nonchè delle opere e degli interventi di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1978, n. 650, ed al Titolo I del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 705.

(È approvato).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione finale.

### Presidenza del vice presidente FERRALASCO

**C A L A M A N D R E I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**C A L A M A N D R E I .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, al di là del rifinanziamento degli accordi di Osimo, già in se stesso di determinante significato politico, anche alla luce dell'emendamento apportato all'articolo 1, il voto favorevole del Gruppo comunista a questo disegno di legge intende riaffermare il valore orientativo degli accordi di Osimo nell'insieme della politica estera italiana e l'attualità

immutata, se possibile accresciuta, dello spirito e dell'indirizzo di cui la firma e la ratifica degli accordi di Osimo furono improntati.

Osimo, come nella discussione generale è stato rilevato dai colleghi Gherbez, Bacicchi e da ogni oratore intervenuto, non fu soltanto l'estinzione, ad un qualche prezzo che era divenuto inevitabile, della pesante ipoteca lasciataci in eredità dal fascismo e dalla sua guerra sul confine orientale: Osimo fu la trasformazione di quella ipoteca nell'investimento intelligente e coraggioso di una scelta, più che di buon vicinato, di organica cooperazione con la Jugoslavia, una

scelta attenta alla originale identità della vicina Repubblica federativa, alla sua opzione interna di socialismo autogestionario inseparabile dal suo non allineamento internazionale, alle potenzialità dinamiche dischiuse dalla posizione jugoslava tra i due blocchi e ai collegamenti molteplici, alle mediazioni, che il non allineamento jugoslavo offre all'Europa verso il mondo in via di sviluppo. Una scelta, pertanto, quella di Osimo, che non esitava, richiamandosi alla Carta dell'ONU e alla Carta di Helsinki, a proporre se stessa come un contributo alla pace e alla sicurezza, ad una scala più estesa, sud-est-europea, continentale, mediterranea. Ed in questa proiezione internazionale veniva situata e favorita la rinascita economica di una città tanto cara agli italiani e tanto significativa nella nostra storia quale è Trieste. Veniva riaperta la prospettiva, oggi altrimenti inconcepibile, di una rinnovata funzione europea di Trieste come « porta orientale », come punto-cerniera nella cooperazione Ovest-Est e Nord-Sud.

L'Italia, insomma, con Osimo, esercitando dall'interno dell'Alleanza atlantica e dall'interno della CEE, senza alcuna incompatibilità né forzatura, un massimo di iniziativa autonoma esterna, faceva coincidere l'interesse nazionale con la impostazione bilaterale di una ipotesi di sostegno e di incoraggiamento a quell'assetto politico ed economico dei Balcani nel quale, proprio per la presenza jugoslava, i rapporti Ovest-Est si configurano in modo relativamente meno polarizzato e rigido che non altrove in Europa, in modo tale da rendere gli equilibri internazionali nella regione più fluidi e perciò da un lato certo più vulnerabili, ma dall'altro, se appunto sostenuti e incoraggiati, più suscettibili di una promozione articolata che, anche — ripeto — multilateralmente e su un'area più vasta, dal centro Europa al Mediterraneo orientale, giovi ad accompagnare il consolidamento della sicurezza con il progresso della cooperazione e l'avanzamento delle indipendenze.

Nei dibattiti parlamentari che nell'autunno 1975 autorizzarono la firma e all'inizio del 1977 la ratifica degli accordi, si registrano, fra i governi, i presidenti del Consi-

glio di allora, e tutte le forze politiche democratiche del centro e della sinistra convergenze su un'interpretazione del valore di Osimo nei termini che ho ricordato, fino ad un accoglimento quasi testuale nelle conclusioni del Ministro degli esteri del tempo, il 24 febbraio 1977 qui al Senato, di orientamenti e auspici, di cui noi comunisti, le sinistre eravamo stati i primi portatori, nel senso che — cito dal resoconto parlamentare — gli accordi aprivano « la prospettiva di una nostra costruttiva presenza nell'area balcanica », rappresentavano « anche un ponte per il Mercato comune » e « intendevano compiere una opera di stabilizzazione, di rafforzamento della sicurezza creando le premesse per un'ulteriore evoluzione e per nuove aperture ».

Contro un aspro rigetto degli accordi, il tentativo anzi di impedirli, proveniente da destra, nella convergenza delle forze democratiche si rifletteva una consapevolezza, più o meno coerentemente maturata dall'una e dall'altra forza, o almeno la constatazione che quella funzione-ponte stabilizzante verso Est in accordo con la Jugoslavia non allineata nel crocevia del Sud-Est europeo era la estrinsecazione più specifica e al tempo stesso più penetrante della vocazione geopolitica del nostro paese, in quanto membro sia dell'Alleanza atlantica come alleanza difensiva sia della CEE come comunità chiamata a superare le divisioni economiche del Continente.

Si può dire oggi, onorevoli colleghi, che a quella consapevolezza sia stato dato pieno seguito dai governi successivi? Lo stesso relatore di maggioranza, che al momento della ratifica degli accordi di Osimo fu meritevole portavoce di quella convergenza democratica, riconosce ora — se non sbaglio, sono state le sue parole in Commissione — che « da quella grande premessa storica non sono forse derivate realizzazioni adeguate ».

Certo, nella buona tenuta della loro sostanza politica le relazioni bilaterali Italia-Jugoslavia non hanno mancato di contribuire al clima internazionale in cui la Jugoslavia ha potuto, prima di tutto e principalmente per capacità sua, iniziare la fase del dopo-Tito senza che da nessuna parte affioras-



sero tentazioni di interferire nel suo non allineamento. È venuta meno però, o si è molto scolorita, l'azione di presenza politica che, intorno alle relazioni con la Jugoslavia e secondo quella ipotesi da esse impostata di sviluppo più ampio degli equilibri del Sud-Est europeo, l'Italia sembrava negli anni di Osimo voler intraprendere anche verso l'insieme della regione: ad esempio, intensificando anche con la Grecia un rapporto bilaterale volto sia ad incoraggiare il progetto di intesa balcanica concepito da Atene, sia, congiuntamente, a costruire in chiave mediterranea e sud-est europea una *partnership* italo-greca nella CEE. L'impulso stesso che dallo spirito di Osimo l'Italia era impegnata attivamente a dare in tutte le sedi CEE per una rapida stipulazione degli accordi di cooperazione tra la Comunità e la Jugoslavia, anche quell'impulso avrebbe potuto essere meno discontinuo, meno lento.

Ma soprattutto nulla o quasi nulla ancora si è concretato nel grande disegno di cooperazione economica contenuto negli accordi di Osimo, come la loro linfa più corposa e più vitale, anche ai fini del loro sviluppo politico. Per quanto è dipeso dall'Italia, è avvenuto che la verifica, senza dubbio doverosa, delle modalità di quel disegno, delle modalità della zona franca, l'accertamento e la definizione delle eventuali necessarie rettifiche di tali modalità a confronto con gli interessi delle popolazioni e con i governi locali e regionali di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia, quella verifica, quell'accertamento, quella definizione, a livello del Governo nazionale e ai vari livelli della maggior parte delle forze democratiche, non sono stati e non sembrano ancora essere adeguatamente tenuti al riparo dalle remore, dalle incursioni agitatorie, dagli stravolgimenti strumentali messi in atto da forze — ecco il punto — politicamente avverse non soltanto ad ogni soluzione di zona franca, ma agli accordi di Osimo nel loro complesso, agli accordi di Osimo nel loro stesso spirito.

Dichiarando questo, misurando le inadempienze e i ritardi che pesano sul cammino degli accordi italo-jugoslavi, indicando le cause e le responsabilità, noi non vogliamo dire

che il cammino si sia arrestato, che le sue potenzialità si siano esaurite. Non vogliamo negare che i raggiungimenti menzionati dall'onorevole relatore e dall'onorevole Sottosegretario vi siano stati. Vogliamo dire nondimeno che quel cammino — il quale non può, anche sul terreno economico, essere scavalcato, ma solo alimentato ed esaltato dal sopravvenuto accordo CEE con la Jugoslavia — deve riprendere slancio, deve essere accelerato, se si vuole evitare il pericolo, che altrimenti esiste, di un esaurimento e di un arresto. Vogliamo dire (di questo secondo noi è essenziale essere convinti) che, almeno per ciò che compete al punto di vista italiano, si tratta di un cammino obbligato, di un asse portante, in una politica estera italiana che voglia essere di iniziativa per la sicurezza, per la cooperazione e per la stabilità nel Sud-Est europeo.

In quella fluidità ambivalente, di cui prima parlavo come peculiare della regione balcanica, intorno al non allineamento jugoslavo altre valenze positive si avvertono, come gli impegni di distensione che sia la Grecia sia la Romania emanano dalle loro rispettive posizioni di blocco. Ma ciò non esclude la comparsa di valenze invece seriamente negative, come la distruzione di ogni libertà in Turchia e perciò l'avventurismo che potrebbe corrispondervi nei comportamenti internazionali del regime militare di Ankara verso Cipro e, più in generale, non si deve ignorare l'accentuarsi di valenze imponderabili e oscure, come l'incognita dell'Albania, su cui gli indizi suggeriti dalla vicenda del Kosovo sono tali da rendere inquietante la domanda se e quando e in quale direzione potrà essere superata la lunga clausura di quel paese.

Solo sul cammino degli accordi di Osimo, guardandoci dunque da ogni tentazione di manovrare negli attriti balcanici, operando coerentemente per sviluppare nel Sud-Est europeo un sistema di cooperazione, di non ingerenza, di sovranità non limitate, solo così l'Italia potrà promuovere la stabilità in quella regione e al di là di essa potrà contribuire ad aprire tra i blocchi anche altrove, nel Continente europeo, nell'area mediterranea, spazi meno ristretti, meno precari, meno insi-

diati, per la collaborazione indipendente degli Stati e dei popoli. Anche e soprattutto in questo spirito noi votiamo a favore del disegno di legge. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G I U S T . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I U S T . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, le motivazioni tecnico-finanziarie che sono alla base del disegno di legge n. 1758 oggi al nostro esame attengono sostanzialmente al rifinanziamento della legge 14 marzo 1977, n. 73, concernente la ratifica e la esecuzione degli impegni derivanti dagli accordi di Osimo tra l'Italia e la Jugoslavia.

Le motivazioni stesse sono certamente esaustive nella loro enunciazione con la proposta governativa e con l'ottima, puntuale relazione del senatore Sarti, e non consentirebbero una riproposizione di valutazioni politiche sugli indirizzi e sulle conclusioni operative del trattato di Osimo che, già a suo tempo, sono state oggetto di ampio dibattito parlamentare.

Peraltro l'occasione che viene offerta da questo nuovo provvedimento è opportuna non solo per la conferma degli impegni internazionali e interni assunti con la firma del trattato, ma anche per attualizzare gli stessi alla luce di quanto nel frattempo è maturato negli oltre quattro anni seguiti all'approvazione della legge di ratifica e che è emerso nel corso dell'odierno dibattito. È stato opportuno richiamare la rilevanza internazionale degli accordi di Osimo per i suoi significati di pace, di collaborazione economica e per rendere quella zona di frontiera non più riferimento di tensione e di turbamento nei rapporti tra i due popoli interessati, ma di superamento di reciproche rivendicazioni, strumento di migliore comprensione e di più intensa cooperazione tra i due paesi.

Anche da questo accordo è derivata l'immagine internazionale di due comunità nazionali così diverse tra loro e così diversa-

mente operanti come ordinamento politico, che hanno dato tuttavia luogo ad una delle frontiere — è stato detto — più aperte dell'Europa e del mondo. Oltre a ciò (e bene ha fatto il senatore Sarti e i colleghi che si sono richiamati a questa parte della relazione a ricordarlo), la positività del trattato si colloca in una storica e concreta verifica del realismo e della praticabilità della Conferenza europea di Helsinki.

Il complesso delle norme procedurali, autorizzative, finanziarie e di controllo degli accordi conserva, quindi, appieno la sua validità e viene oggi confermato con il voto su questo disegno di legge. L'indirizzo complessivo della spesa assicura l'attuazione dei vari interventi previsti dalla legge di ratifica nei diversi settori, dalla cooperazione culturale a quello per le principali opere infrastrutturali, mentre esalta nel contempo (e ha fatto bene a richiamarlo il senatore Beorchia nel suo intervento) il ruolo dello istituto regionale, anche con l'emendamento testè approvato per le opere a carico dell'ente regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, che tanto ha meritato nell'opera di attuazione di questa importante delega che le è stata sostanzialmente conferita.

Provvedimento positivo, quindi, onorevoli senatori, al quale la Democrazia cristiana affida il voto favorevole del suo Gruppo di questo ramo del Parlamento, nella certezza di una altrettanto positiva continuità nel perseguimento degli obiettivi di pace e di amicizia tra i popoli, ai quali sempre ha improntato la sua opera politica; provvedimento importante anche perchè precede di poco tempo, speriamo, la seconda grande iniziativa legislativa nazionale in corso di formazione alla Camera dei deputati per la ricostruzione, la rinascita e lo sviluppo del Friuli colpito dai tragici eventi sismici del 1976.

Tra i provvedimenti in esame con questa iniziativa, nella parte riguardante la crescita di questa componente così delicata e importante del territorio nazionale, vi è la previsione, speriamo praticabile tra poco, di una particolare proposizione volta a superare le sacche di sottosviluppo e i più gravi problemi di quella regione tanto tormentata

e tanto benemerita; e fra questi vi dovranno essere indubbiamente quelli che si connettono tra l'altro con una migliore ricaduta sul territorio degli aspetti infrastrutturali che si legano all'attuazione del trattato di Osimo e che coinvolgono in particolare le province di Trieste e di Gorizia. È anche per ciò da considerarsi opportuno il richiamo che il relatore Sarti colloca a conclusione della sua relazione.

C'è infatti in quella parte l'auspicio di iniziative ulteriori che rendano più puntuali e credibile l'attuazione complessiva del trattato. Ricorda il relatore Sarti che è stata eccepita in particolare la situazione del porto di Trieste e dell'Ente zona industriale di quel capoluogo. Dei due enti si sono ripetutamente richiamati e quantificati le impellenti necessità finanziarie, i compiti istituzionali e i problemi congiunturali di gestione, in attesa di una chiara conclusione dell'attuazione del protocollo sulla zona franca. Ci associamo al relatore nel rappresentare all'Assemblea e al Governo queste situazioni che accompagniamo all'invito di considerare l'urgenza di nuove determinazioni che valgano al superamento di queste gravi difficoltà. Aggiungiamo l'auspicio che venga risolto anche il problema di una definizione, nella considerazione del particolare stato della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, del riconoscimento di un diritto di cittadinanza nell'operatività del Fondo europeo di sviluppo, nonché l'ulteriore auspicio che altri elementi di condizionamento nel cammino della vita di quella comunità, quale è per esempio il grave problema delle servitù militari, trovino al più presto una più adeguata e puntuale soluzione.

È quindi anche con queste pressanti raccomandazioni che il Gruppo della Democrazia cristiana dichiara il voto favorevole a questo disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

L E P R E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, prendo la parola brevemente per ribadire il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano anche dopo l'accoglimento dell'emendamento che tutti i partiti democratici hanno proposto, e che il Governo ha accettato, relativo ad un ulteriore stanziamento di 25 miliardi per il fondo dato in dotazione alla regione Friuli-Venezia Giulia, giustamente scelta come l'ente locale di programmazione più idoneo a risolvere da vicino i problemi di attuazione pratica del trattato.

Il voto di favore che il PSI torna ad esprimere su questo disegno di legge deriva anche dal conforto della commissione regionale istituita *ad hoc* dalla regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia per Osimo che ha espresso analogo parere e ha sollecitato un'approvazione la più veloce possibile del provvedimento. Ricordo ancora una volta il messaggio di grossa cultura politica contenuto nella relazione del senatore Sarti, purtroppo poco pubblicizzata dalla stampa, in occasione delle sedute che abbiamo dedicato alla ratifica del trattato e che esprimeva, oltretutto, il senso di questo trattato che, a suo avviso, a nostro avviso e ad avviso di tutti colleghi intervenuti, vuole significare come praticamente si può dare sostanza al messaggio e alla delibera presa ad Helsinki. Mi sembra che questo sia un fatto importante, soprattutto sia un modello di credibilità anche della politica italiana e della politica di consenso data dall'amica Repubblica jugoslava su come i problemi si possono risolvere in positivo senza conflittualità. Direi di più, se mi è consentito, e cioè che questo accordo lo abbiamo fatto con la Jugoslavia quando *leader* di questo paese povero, che fa fatica e che ha avuto il coraggio di compiere una scelta autonoma per risolvere i propri problemi, era il maresciallo Tito il quale, non dimentichiamolo, ha condotto una grossa battaglia alla testa dei paesi terzi proprio per la pace.

Direi che questo nostro incontro con la Jugoslavia, questo nostro approccio anche su problemi concreti, è stato accolto anche dalla Comunità economica europea che ha voluto fare una normativa regionale extra-

territoriale, extra giurisdizione, proprio per venire incontro alla Jugoslavia e favorirla nei suoi problemi di collaborazione per una sua crescita economica, ma anche per una sua integrazione europea, con questo messaggio: un'Europa unita, fedele al Patto atlantico, che si muove, che cerca collaborazione, anche attraverso il nostro modesto contributo italiano, con i paesi terzi. Proprio in questi giorni abbiamo avuto una conferma drammatica delle tensioni e dei focolai che minacciano permanentemente la pace. Mi sembra che il messaggio di Osimo abbia anche *a posteriori* questo risvolto: una battaglia che l'Europa e i paesi terzi devono fare per rendere più possibile e concreto il colloquio per un disarmo progressivo tra Est ed Ovest, tra i due blocchi, in un messaggio di pace rivolto anche al fine di far sì che i mezzi che oggi vengono impegnati per gli armamenti vengano invece destinati a risolvere i problemi dei paesi terzi che sono poi i paesi che soffrono la fame, evitando anche quelle permanenti tensioni locali che si verificano un po' in tutto il nostro globo, al fine di garantire la pace.

Se questo è il messaggio, e l'apporto che i partiti, il Governo e il Parlamento italiano hanno dato, mi sembra che doppiamente dobbiamo esprimere un voto di favore al rifinanziamento delle clausole economiche del trattato che abbiamo approvato nel 1977. *(Applausi dalla sinistra e dal centro)*.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**« Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (808)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

**F I L E T T I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973, trova fondamento nella duplice esigenza del mantenimento della pace internazionale e della promozione di relazioni amichevoli e di cooperazione tra gli Stati.

I reati commessi contro gli agenti diplomatici e le altre persone che godono di protezione internazionale non solo attentano alla incolumità e alla sicurezza delle persone, ma creano una seria minaccia al mantenimento delle normali relazioni che sono necessarie ai fini della cooperazione degli Stati e costituiscono motivo di grave inquietudine per la comunità internazionale. Conseguentemente, gli Stati membri dell'ONU hanno avvertito la necessità, tradottasi nella convenzione dianzi richiamata, di adottare urgenti misure appropriate ed efficaci per la prevenzione e la repressione dei predetti reati.

Lo Stato italiano ha ratificato la convenzione con legge 8 luglio 1977, n. 485, e ora per la verità con non lieve ritardo anche in relazione alle ragioni di urgenza, evidenziate nella parte motiva del documento, con il disegno di legge al nostro esame, che viene in Aula dopo oltre due anni dalla sua presentazione, si introduce la normativa idonea all'attuazione della convenzione stessa anche all'interno del nostro paese.

Le Commissioni riunite giustizia e affari esteri hanno preso atto delle singole norme nelle quali si enuclea il disegno di legge, condividendone pienamente, nella maggior parte, le previsioni e i contenuti. Peraltro non è da ritenersi difficile od opinabile l'individuazione delle persone che si intendono internazionalmente protette, tan-

to è vero che le due Commissioni, salvi alcuni adattamenti di natura prettamente formale, hanno ritenuto di aggiungere nell'elenco soltanto gli agenti e i rappresentanti diplomatici e consolari accreditati presso il Sovrano Militare Ordine di Malta e i membri delle loro famiglie.

L'aumento della pena da un terzo alla metà, previsto per i reati di particolare gravità consumati o tentati in danno delle persone internazionalmente protette, anche per motivi indirettamente attinenti alle funzioni della persona offesa (articoli 2 e 5), è stato esteso al reato di rapina che per mera distrazione era stato omesso.

Sarebbe stata forse opportuna una più chiara e coordinata regolamentazione e soprattutto una particolare normativa per i reati commessi a scopo di terrorismo in danno degli agenti diplomatici e delle persone internazionalmente protette in genere.

All'articolo 3 del disegno di legge, le Commissioni riunite, accogliendo un emendamento governativo e adottando la stessa *ratio* posta a base della disposizione di cui al precedente articolo 2, hanno sancito l'aumento della pena da un terzo alla metà per l'ipotesi in cui i reati consumati o tentati di violazione domiciliare o di danneggiamento siano commessi contro uffici o domicili privati appartenenti a persone internazionalmente protette o contro mezzi di trasporto usati da dette persone.

Fondatamente per tale previsione è stata esclusa la perseguibilità di ufficio suggerita da qualche componente le Commissioni, mentre è stata mantenuta la perseguibilità, a querela di parte, anche nell'ipotesi aggravata, atteso che ragioni di carattere politico, diplomatico, internazionale o di altro genere potrebbero consigliare la parte offesa di non promuovere alcuna azione penale nell'interesse proprio o del suo Stato, oppure nel quadro dei rapporti con altri Stati.

Il disegno di legge, dopo aver richiamato le disposizioni di cui agli articoli da 295 a 300 del codice penale, che riflettono i delitti contro gli Stati esteri o loro capi e rappresentanti e che restano comunque in vigore, disciplina negli articoli da 6 a 10 i rapporti tra le varie giurisdizioni. Si tratta

di tutta una serie di regole di competenza e di accorgimenti tesi ad agevolare la scoperta, l'arresto, l'incriminazione e la punizione delle persone che hanno commesso reati, formanti oggetto del disegno di legge.

Non sembrano necessari particolari rilievi o osservazioni, attesa la chiarezza del testo legislativo. È da porsi soltanto un quesito: perchè sono occorsi quasi quattro anni per procedere alla ratifica della convenzione, quasi altri tre anni per la presentazione da parte del Governo del disegno di legge contenente le norme di attuazione e oltre due anni ancora perchè appena uno dei due rami del Parlamento, il Senato, pervenisse alla sua approvazione? Quanto tempo sarà necessario per la definitiva approvazione della Camera dei deputati? È vero che in tema di rapporti internazionali vi è bisogno di procedere con cautela e prudenza e senza fretta, ma *est modus in rebus!* Vi prego, non commentate questo favorevole, intervento con l'espressione latina: *in cauda venenum*, poichè gli interrogativi hanno ragione di essere posti e purtroppo non troveranno risposta. La risposta peraltro — ricorriamo ad altra locuzione latina — è *in re ipsa*.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

**M A R T I N A Z Z O L I , relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta segnalando peraltro l'esigenza di una correzione che ritengo di indole materiale al testo dell'articolo 2 licenziato dalle Commissioni. Il testo originario del disegno di legge è stato emendato nel senso di richiamare anche il reato di rapina, ma in questa manipolazione è accaduto poi che, dopo la parola estorsione, è stato scritto: « o sequestro di persona »; questo « o » non è assolutamente giustificato e va sostituito con la parola « e ».

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro di grazia e giustizia.

**DARIDA**, *ministro di grazia e giustizia.* Mi rimetto a quanto scritto nella relazione. Il Governo ha presentato solo degli emendamenti che hanno carattere di chiarificazione, per evitare che vi siano sovrapposizioni tra la materia disciplinata da questo regolamento di attuazione di una convenzione internazionale e le parti che riguardano la convenzione stessa, a suo tempo ratificata — che quindi è legge dello Stato — o che sono già regolamentate nella nostra legislazione. Concordo poi con la correzione proposta dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli nel testo proposto dalle Commissioni riunite. Si dia lettura dell'articolo 1.

**MITTERDORFER**, *segretario:*

#### Art. 1.

Ai fini dell'articolo 1 della Convenzione per la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973, di cui alla legge 8 luglio 1977, n. 485, per persone internazionalmente protette si intendono:

1) i Capi di Stato, incluso ogni membro di corpo collegiale che svolga le funzioni di Capo di Stato in base alla Costituzione dello Stato interessato; i Capi di Governo ed i Ministri degli affari esteri, allorchè una di tali persone si trovi in uno Stato estero, nonchè i membri della famiglia che li accompagnano;

2) gli agenti e rappresentanti diplomatici e consolari di Stati esteri accreditati presso la Repubblica italiana ovvero presso la Santa Sede e il Sovrano Militare Ordine di Malta nonchè i membri delle loro famiglie;

3) gli agenti e funzionari delle organizzazioni internazionali intergovernative, nonchè i membri delle loro famiglie, ai quali competano privilegi ed immunità in applicazione di accordi o convenzioni multilaterali dei quali l'Italia è parte, ovvero di accordi bilaterali conclusi tra l'Italia e l'Ente internazionale;

4) gli agenti e rappresentanti di Stati esteri presso le organizzazioni internazionali intergovernative aventi sede in Italia, nonchè i membri delle loro famiglie, così come gli agenti e rappresentanti di detti Stati chiamati a partecipare ad attività delle citate organizzazioni, ai quali competano privilegi ed immunità in applicazione degli accordi di cui *sub* 3).

**PRESIDENTE.** Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

**BERTONE**, *segretario:*

#### Art. 2.

Quando i reati di omicidio volontario, lesioni volontarie anche lievi, percosse, violenza privata, rapina, estorsione o sequestro di persona a scopo di estorsione siano consumati o tentati in danno delle persone di cui all'articolo 1 della presente legge, la pena è aumentata da un terzo alla metà.

*(È approvato).*

#### Art. 3.

Quando i reati consumati o tentati di violazione di domicilio o di danneggiamento sono commessi contro uffici e domicili privati appartenenti ad una delle persone di cui all'articolo 1 della presente legge o contro mezzi di trasporto usati dalle suddette persone, la pena è aumentata da un terzo alla metà.

*(È approvato).*

## Art. 4.

Restano comunque in vigore le disposizioni di cui al libro secondo, titolo primo, capo IV del codice penale.

*(È approvato).*

## Art. 5.

Nei casi previsti dall'articolo 2 le maggiori pene ivi previste si applicano soltanto se il reato, consumato o tentato, è determinato, anche indirettamente, da motivi che attengono alle funzioni della persona offesa dal reato stesso.

*(È approvato).*

## Art. 6.

Chiunque commetta i reati di cui ai precedenti articoli su territorio dello Stato o a bordo di una nave o di un aeromobile registrati nello Stato, è punito secondo le disposizioni della presente legge ed assoggettato alla giurisdizione italiana, salvo contrari accordi internazionali.

Se tali reati sono commessi da un cittadino in territorio di altro Stato, il cittadino è soggetto alla legge ed alla giurisdizione dello Stato italiano.

Se, al momento in cui viene iniziato il procedimento penale, il cittadino non trovasi sul territorio dello Stato, si dovrà provvedere a rintracciarlo nei modi previsti dall'articolo 5, n. 1, della Convenzione e, quindi, a chiederne l'estradizione se del caso ai sensi dell'articolo 8, n. 1, della Convenzione, oppure, qualora l'estradizione non venga concessa, a chiedere allo Stato, nel territorio del quale l'imputato si trova, che proceda senza indebito ritardo ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione.

*(È approvato).*

## Art. 7.

Se la persona offesa dal reato gode della speciale protezione di cui all'articolo 1 a causa delle funzioni che esercita per conto dello

Stato italiano, si applica la legge italiana e l'imputato è soggetto alla competenza giurisdizionale italiana anche se il reato è stato commesso fuori del territorio dello Stato.

Qualora la persona, nei cui confronti è stato iniziato il procedimento, non si trovi sul territorio dello Stato, si dovrà provvedere a rintracciarla nei modi previsti dall'articolo 5, n. 1, della Convenzione e chiederne la estradizione allo Stato, nel cui territorio si trova, se del caso, ai sensi dell'articolo 8, n. 1, della Convenzione, oppure, qualora la estradizione non venga concessa, a chiedere a detto Stato che proceda nei suoi confronti senza indebito ritardo ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione.

*(È approvato).*

## Art. 8.

Qualora i reati di cui alla presente legge siano stati commessi fuori del territorio dello Stato ed il presunto colpevole si trovi nel territorio dello Stato, se l'estradizione non venga richiesta dallo Stato in cui è stato commesso il fatto, oppure, se richiesta, sia stata rifiutata, il giudice competente dello Stato deve procedere ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione.

*(È approvato).*

## Art. 9.

Quando i reati di cui all'articolo 2 sono commessi sul territorio di un altro Stato contraente, e ricorrano circostanze sufficienti per far ritenere che il presunto colpevole si trovi nel territorio dello Stato italiano, le autorità competenti devono, anche se non richieste da altri Stati contraenti, porre in essere tutte le misure appropriate per rintracciarlo e metterlo a disposizione dello Stato nel quale è stato iniziato il procedimento.

Qualora questo Stato non richieda l'estradizione o, comunque, lo Stato italiano non la conceda, il giudice italiano competente è tenuto a procedere ai sensi dell'articolo 7 della Convenzione.

*(È approvato).*

## Art. 10.

Nel caso in cui uno, o più Stati, vanti la propria giurisdizione ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 1, della Convenzione, lo Stato italiano, qualora si ritenga anche esso competente in base alla presente legge, per lo stesso fatto per il quale viene chiesta l'estradizione, deve sottoporre senza indugio la persona di cui trattasi a procedimento informando gli Stati richiedenti delle ragioni del rifiuto di estradizione.

Se, invece, la legge stessa non prevede, per il fatto di cui trattasi, la competenza della giurisdizione italiana, l'estradizione viene concessa tenendo presenti, nell'ordine, la gravità del reato, il fatto che lo Stato richiedente sia parte della Convenzione, la priorità della domanda di estradizione.

L'estradizione può essere rifiutata anche quando ostino precetti di ordine costituzionale, ragioni relative alla sicurezza dello Stato, motivi di interesse nazionale, altra disposizione di legge.

L'estradizione può essere rifiutata anche quando il reato, per il quale essa è richiesta, non sia previsto dagli articoli 2 e 3 della presente legge. In questo caso non si applica l'articolo 7 della Convenzione.

In questo caso non si applica l'articolo 7 della Convenzione.

Il rifiuto di estradizione deve in ogni caso essere motivato.

Le norme di cui ai precedenti commi si applicano nei confronti degli Stati con i quali l'Italia ha stipulato un trattato di estradizione soltanto in quanto compatibili.

Tale trattato, tuttavia, si estende automaticamente ai reati di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge, anche se esso non li comprende.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , segretario:

*Sopprimere il quarto, il quinto e l'ultimo comma.*

10.1

IL GOVERNO

*Al penultimo comma, dopo la parola: « Stati », inserire le altre: « parte della Convenzione ».*

10.2

IL GOVERNO

D A R I D A , ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A R I D A , ministro di grazia e giustizia. Come ho già detto, all'articolo 10 il comma quarto va soppresso poichè l'intero disegno di legge riguarda esclusivamente i reati rientranti nel campo di applicazione della convenzione. La materia dei reati non contemplati nella convenzione, quindi gli articoli 2 e 3 del disegno di legge, resta ovviamente disciplinata dalle norme di diritto interno e da quelle convenzioni internazionali che siano state eventualmente stipulate dall'Italia, per cui ogni previsione di questo disegno di legge può risultare superflua o indurre a dubbi interpretativi.

Anche il successivo comma, e precisamente il comma quinto, frutto di un evidente errore materiale di ripetizione, va soppresso. Egualmente si chiede di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo, dal momento che lo stesso si limita a ripetere il testo dell'articolo 8 della convenzione che ha contenuto puntuale e suscettibile di diretto inserimento nell'ordinamento italiano in forza dell'avvenuta ratifica per legge della convenzione.

Al penultimo comma, invece, bisogna inserire, dopo la parola « Stati », l'inciso « parte della Convenzione », poichè il problema della compatibilità fra norme della convenzione e disposizioni di altri accordi internazionali non può porsi se non nei confronti degli Stati che sono parte della Convenzione stessa. Quindi si tratta semplicemente di aggiustamenti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M A R T I N A Z Z O L I , relatore. Il parere è favorevole per quel che attiene al-



la richiesta di soppressione del quarto comma dell'articolo 10: è esatto infatti considerare che al di fuori degli articoli 2 e 3 non vi sono previsioni di reati aggravati. È anche vero che il comma quinto non fa altro che ripetere inutilmente la chiusura del comma quarto.

Per quanto riguarda l'aggiunta al penultimo comma, dopo la parola « Stati », dell'espressione « parte della Convenzione », mi rimetto all'autorevolezza del Ministro perchè per la verità la cosa è forse un po' più complicata. A me sembrerebbe che una formula che consenta la possibilità di applicazione di queste norme a trattati di estradizione precedentemente stipulati ha senso se si intende che si applicano in quanto siano compatibili con la struttura di quei trattati. Appare rovesciata e un po' meno evidente l'opportunità di chiarire che queste norme della convenzione, che vengono tradotte in questo disegno di legge, si applicano agli Stati parte della Convenzione, in quanto compatibili con precedenti trattati di estradizione. Parrebbe a me che tutti gli Stati che hanno stipulato questa Convenzione, implicitamente aderiscano a tutti gli aggiustamenti necessari per rendere compatibili con la Convenzione stessa eventuali precedenti trattati bilaterali di estradizione.

Credo che sia necessario però che il Ministro ci dica qui il parere del Governo e quindi la sua interpretazione.

D A R I D A , *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A R I D A , *ministro di grazia e giustizia*. Il Governo ritiene opportuna l'approvazione di entrambi gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 10 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 11. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

#### Art. 11.

La presente legge entra in vigore il giorno dell'entrata in vigore, per l'Italia, della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, ivi compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

M I L A N I A R M E L I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L A N I A R M E L I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò, a nome del Gruppo comunista, una brevissima dichiarazione di voto su questo disegno di legge. Così come abbiamo espresso un voto favorevole in Commissione, esprimiamo anche qui il nostro voto a favore su questo disegno di legge n. 808. Le correzioni apportate in Commissione su proposte del relatore e del Governo all'articolo 3 non solo precisano meglio la ma-

teria, ma soprattutto tolgono alcune ambiguità contenute nel primitivo testo presentato. Anche noi consideriamo questa convenzione un elemento importante atto a fissare precise norme per la prevenzione e la repressione dei reati contro persone internazionalmente protette. Non vi è dubbio che dal 1968 al 1980 vi è stata una *escalation* di atti e reati terroristici contro sedi di rappresentanze diplomatiche e diplomatici per cause diverse. Infatti questi fatti criminosi sono passati da 80 a 409.

Alcune ragioni di questo aumento di criminalità risiedono in obiettivi destabilizzanti che certi gruppi eversivi si pongono e soprattutto in una situazione internazionale che è andata in questi 12 anni sempre più aggravandosi, con rapporti non corretti tra vari Stati, con le difficoltà persistenti per uno sviluppo positivo della coesistenza pacifica. Il rispetto della indipendenza e della sovranità, della non ingerenza di Stati verso altri Stati e della ricerca del negoziato e della trattativa politica per appianare le controversie non sempre è stato attuato e perseguito.

Crediamo che non si possa rispondere, come spesso è avvenuto in questi anni, ad azioni negative compiute da questo o quello Stato, colpendo sedi diplomatiche o rappresentanze diplomatiche di questo stesso Stato. È un metodo che abbiamo condannato, che condanniamo e respingiamo tuttora. Ci pare che l'approvazione di questo disegno di legge, che oggi compiamo, vada in questa direzione. Così pure sono, a nostro avviso, da condannare quelle azioni terroristiche che soprattutto in Europa occidentale, dove più alto è il numero di questi atti, rispetto a tutte le altre aree del mondo, tendono a colpire persone e sedi proprio con lo scopo di concretizzare disegni di destabilizzazione.

Queste sono le ragioni per le quali votiamo a favore associandoci a quanto qui è stato detto. Come purtroppo spesso si è verificato, anche per questa approvazione sono passati degli anni.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

**Discussione in prima deliberazione dei disegni di legge costituzionale nn. 31 e 1272 e del disegno di legge n. 1281:**

« **Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1** » (31), **d'iniziativa del senatore Martinazzoli e di altri senatori;**

« **Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali** » (1272), **d'iniziativa del senatore Gualtieri e di altri senatori;**

« **Nuove norme sui procedimenti d'accusa** » (1281), **d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione in prima deliberazione dei disegni di legge costituzionale: « **Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1** », d'iniziativa dei senatori Martinazzoli, Lapenta e Lombardi, « **Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali** », d'iniziativa dei senatori Gualtieri, Spadolini, Visentini, Pinto e Mineo, e del disegno di legge: « **Nuove norme sui procedimenti d'accusa** », d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

**F I L E T T I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la dottrina più autorevole definisce reati ministeriali quelli compiuti a causa o in occasione delle attività ministeriali o in connessione con esse, cioè i reati che non potrebbero essere commessi se non ricoprendo la carica di ministro e che i cittadini come

tali non sarebbero in grado di compiere. In ordine ad essi alcuni ritengono inesatta e non corrispondente al precetto costituzionale la qualificazione di reati politici, perchè, ai sensi dell'articolo 8 del codice penale, seppure ad altri effetti, sono delitti politici solo quelli che offendono un interesse politico dello Stato ovvero un diritto politico del cittadino, nonchè i delitti comuni determinati, in tutto o in parte, da motivi politici. Ma non si può certamente denegare che il reato perpetrato dai membri del Governo nell'esercizio delle loro funzioni è sempre per sua natura un reato politico dal punto di vista obiettivo, atteso che le funzioni ministeriali attengono alla cura degli interessi pubblici o politici dello Stato.

È di scarso ed anzi di nessun rilievo acclarare se sia politico o meno il movente per il quale il ministro abbia operato, perchè sono da ritenersi in ogni caso rientranti tra i reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione quelli connessi alle funzioni ministeriali, anche se lo scopo dell'agente risulti ancorato ad un tornaconto personale, mentre non vi sono compresi quelli non connessi alle funzioni ministeriali pur se il proposito sia politico.

Reati ministeriali di peculiare rilevanza sono l'alto tradimento e l'attentato alla Costituzione. Gli articoli 134 e 135 della Carta fondamentale stabiliscono che la Corte costituzionale, costituita dai 15 giudici ordinari e da altri 16 membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per la eleggibilità a senatore, giudica sulle accuse promosse contro i ministri, sottraendo così la cognizione di reati ministeriali alla giurisdizione penale ordinaria.

La norma — così ritiene la maggior parte dei costituzionalisti — trova giustificazione nelle gravi ripercussioni sociali derivanti da un'azione delittuosa compiuta da un ministro, sintomo di crisi dell'ordinamento e di cedimento ai vertici dello Stato, e nell'esigenza della particolare solennità che impone il giudizio concernente la responsabilità penale di un ministro per reati politicamente qualificati che gli siano imputati come commessi nell'esercizio delle sue funzioni.

Ma prima che il provvedimento pervenga alla Corte costituzionale è necessaria la pre-

liminare messa in stato di accusa del Presidente del Consiglio dei ministri o del ministro, che consiste in una deliberazione che il Parlamento in seduta comune adotta purtroppo su relazione di una Commissione cosiddetta inquirente, costituita da dieci deputati e da dieci senatori (articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1).

In effetti la cosiddetta « giustizia politica », amministrata sostanzialmente dalla Commissione inquirente, nella sua applicazione concreta e realistica, si è tradotta in gravissimi inquinamenti e distorsioni, sicchè le più severe critiche da tempo sono fondatamente mosse dalla dottrina giuridica e, quel che più conta, dalla pubblica opinione circa il *modus* di istruire, conoscere e decidere in ordine ai reati ministeriali.

È stata legittimamente avvertita la disoratoria per la quale nell'ambito di una determinata area di giurisdizione — limitata quantitativamente ma assai rilevante nel suo significato e nei suoi effetti morali e materiali — il giudizio trae origine ed estrinsecazione preminentemente e quasi sempre esclusivamente nella « ragione politica » piuttosto che in quella giuridica, in modo che la fondamentale e primaria esigenza della funzione giurisdizionale, rappresentata dalla ricerca della verità e dall'attuazione del comando della legge che esige la punizione del colpevole, viene ad essere travolta e soffocata da motivi di natura politica o, peggio, partitica che impongono di perseguire o di affossare reati imputati ad altissimi « personaggi ».

Il legislatore ha ritenuto di procedere alla emanazione di nuove norme sui procedimenti di accusa con la conclamata legge di riforma 10 maggio 1978, n. 170; tuttavia i gravi inconvenienti sono rimasti e rimangono.

Si tratta di inconvenienti di notevole entità, tanto che giuristi di chiara fama ne hanno denunciato la permanenza e hanno chiesto e chiedono i non più remorabili rimedi.

Mortati, ad esempio, con riferimento alle norme vigenti relative ai procedimenti di accusa, ha scritto che è difficile riscontrare in uno stesso corpo di disposizioni una così ricca raccolta di incostituzionalità, mentre Sandulli con pittoresca espressione ha paragonato il meccanismo all'« ircocervo »,

ciò a quel mostruoso e mitico animale che per essere mezza capra e mezzo cervo ben può elevarsi a simbolo della confusione tra giustizia e politica che caratterizza l'attuale disciplina dei reati ministeriali.

Per la opinione pubblica e la stragrande maggioranza dei politici, dei giuristi, dei costituzionalisti, le critiche nei confronti della Commissione inquirente sono state e sono estremamente aspre, severe, senza appello. Non si tratta di una Commissione per i procedimenti di accusa, ma di una Commissione di difesa chiamata ad elargire assoluzioni. È la Commissione degli scandali, degli imbrogli, dei cosiddetti misteri che non sono gloriosi. Occorre, pertanto, scaricare e sopprimere il bubbone e procedere alla riforma delle norme costituzionali che in atto disciplinano i reati ministeriali.

La mia parte politica ha da lungo tempo avvertito la necessità di sollecite modifiche radicalmente innovative *in subiecta materia*; così anche nel corso di questa legislatura, che scivola e sopravvive su claudicanti puntelli, ha presentato alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 379 in data 19 luglio 1979 e la proposta di legge n. 2981 in data 19 novembre 1981 e, in occasione del 13° congresso nazionale del partito, ha presentato un documento contenente lineamenti costituzionali della nuova Repubblica.

Nella prima di dette iniziative — così si legge nella relazione che la accompagna — si evidenzia che l'istituto della immunità parlamentare è di fatto venuto a trasformarsi in uno strumento impeditivo dell'applicazione della legge nei confronti dei parlamentari, sia per il ritardo che determina e sia perchè, di fronte alla conoscenza della esistenza di un sistema protettivo del parlamentare, il cittadino è talvolta indotto a non chiedere l'applicazione della legge di fronte alla probabilità che l'immunità non lo consenta.

Il parlamentare deve essere soggetto alla legge come ogni altro cittadino. Egli va tutelato nelle manifestazioni politiche alle quali partecipa in relazione o in esecuzione del suo mandato, onde nei suoi confronti la immunità va limitata ai reati di carattere politico o di opinione; per converso, per i reati comuni, l'immunità deve essere esclu-

sa e non deve essere richiesta alcuna autorizzazione a procedere alla Camera alla quale il parlamentare appartiene.

Tali principi vanno applicati anche per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i ministri, che per fatti od opinioni politiche debbono essere tutelati nello stesso modo previsto per i deputati ed i senatori, mentre per i reati comuni debbono essere sottoposti al giudizio del magistrato ordinario che nei loro confronti è tenuto ad applicare imparzialmente le stesse norme di diritto sostanziale e processuale penale valenti per tutti i cittadini (la legge è uguale per tutti).

Con la seconda iniziativa, più particolarmente, si propone la soppressione delle garanzie a favore dei ministri.

Poste in luce le continue polemiche insorte contro la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, si sottolinea come le garanzie, che hanno origine nell'esigenza di sottrarre il Governo allo strapotere dell'ordine giudiziario, non hanno motivo di essere in uno Stato di diritto nel quale tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge e nel quale non può essere tollerato che per i giochi di potere politico, per decisione della maggioranza della quale fa parte, un ministro riesca a non essere perseguito mentre il suo correo viene tradotto a giudizio davanti l'autorità giudiziaria ordinaria. Non sono più tollerabili situazioni di disapplicazione del diritto e della legge, di mera ingiustizia, di deprecabile malcostume, che si concretizzano nel discredito sempre più crescente dell'opinione pubblica nei confronti del Parlamento.

La Commissione inquirente per i procedimenti di accusa è carente di qualsiasi credibilità; essa spesso, assai spesso non ha operato per l'accertamento della verità, per chiarire giuridicamente concetti e principi, per fissare limiti o per coordinare interdipendenze, ma ha agito per proclamare colpevolezze o innocenze (quasi sempre innocenze e, *rara avis*, qualche colpevolezza) non sulla base della obbiettiva valutazione dei fatti ascritti, ma esclusivamente per impulso o determinazione di una maggioranza il più delle volte occasionale o artificiosamente co-

stituita, che ha usato il peso del voto in difesa di interessi di parte.

Conseguentemente la Commissione inquirente deve essere abolita senza alcuna perplessità e senza ulteriori ritardi. I ministri, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, vanno affidati al magistero del giudice naturale, secondo la procedura della giustizia ordinaria.

Solo per i casi di alto tradimento o per attentato alla Costituzione, in quanto reati squisitamente politici, la deliberazione sulla messa in stato di accusa va adottata dal Parlamento in seduta comune. Tutti gli altri reati commessi dai ministri nell'esercizio delle rispettive funzioni (concessioni, malversazioni, omissioni di atti di ufficio, falsi in atto pubblico, interesse privato in atti di ufficio eccetera) debbono essere rimessi alla giustizia naturale (ordinaria) che applicherà le norme chiaramente enucleate nel codice penale e nelle altre leggi penali, così peraltro garantendosi agli incolpati le maggiori tutele del triplice grado giurisdizionale.

Il terzo documento presentato dal MSI-DN in sede congressuale enuncia all'articolo 32 il principio costituzionale per il quale contro i membri del Governo si procede penalmente davanti all'autorità giudiziaria ordinaria come per gli altri cittadini.

Il testo unificato licenziato dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato, che è al nostro esame, si ispira nella sua globalità ai principi testè enunciati e nei suoi tre articoli, che potrebbero apparire ma non sono assai riduttivi e troppo sintetici, tende a realizzarli con norme innovative.

Concordiamo sulle disposizioni dell'articolo 1, perchè, in conformità a quanto suggerito dalla proposta missina n. 2981, stabiliscono che per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri sono giudicati dalla magistratura ordinaria su autorizzazione a procedere della Camera cui appartengono e non più dalla Corte costituzionale. L'unica giurisdizione cui è devoluta la cognizione di tali reati è quella del giudice ordinario e, come esattamente ha rilevato il senatore Bonifacio nella sua relazione, l'autorizzazione a procedere, nonostante la identità del termine, diverge dalla

autorizzazione prevista dall'articolo 68 della Costituzione per i membri del Parlamento (della quale auspichiamo l'abolizione), costituendo essa una garanzia particolare della funzione esercitata, che impone un pregiudiziale e preliminare apprezzamento degli interessi supremi dello Stato che possano eventualmente giustificare l'azione del ministro che *prima facie* appaia rilevante ai fini penali nonchè una pregiudiziale o preliminare valutazione dei fatti che eventualmente possano essere imputati con l'*animus* ed il fine della persecuzione politica. Peraltro un esame di diritto comparato induce a constatare che in quasi tutti gli Stati, in relazione a fatti o ad atti imputati ad autorità che assolvono le più alte funzioni di Governo, viene prudentemente previsto un momento di preliminare valutazione, che lo stesso senatore Bonifacio definisce con la espressione « politica costituzionale ».

Non siamo d'accordo circa la proposta da alcuni fatta di devolvere l'autorizzazione a procedere soltanto al Senato indipendentemente dall'appartenenza del ministro all'una od all'altra Camera, perchè non ci sembra che sussistano seri motivi politici o giuridici che giustificino l'accentramento di competenza.

Ci sembra, invece, esatto demandare al Senato l'incombenza dell'autorizzazione a procedere quando si tratti di ministri appartenenti a Camere diverse o di ministri non parlamentari; ciò quanto meno per la maggiore esperienza politica e di vita vissuta che dovrebbero avere i senatori in relazione alla loro età, perchè sarebbe assicurata maggiore snellezza e rapidità all'espletamento dei lavori in rapporto alla minore consistenza numerica del Senato rispetto all'altra Camera e, sempre ed in ogni caso, per le prospettive future relative alla specializzazione dei compiti da attribuire rispettivamente all'uno o all'altro ramo del Parlamento. Non pare, peraltro, condividibile la proposta di attribuire in tali casi al Parlamento in seduta comune la competenza relativa all'autorizzazione a procedere, perchè ancora una volta verrebbe ad istituirsi una bardatura elefantiaca che nuocerebbe al regolare e normale funzionamento delle due Camere costrette a sospendere i relativi lavori tutte

le volte che, sussistendo gli evidenziati presupposti di fatto, si presentasse la necessità di provvedere.

Anche l'articolo 2 può accettarsi, perchè in ultima analisi si limita ad elevare a ventuno i componenti della Commissione parlamentare che debbono riferire al Parlamento in seduta comune sulla messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica; il numero dispari evita in caso di parità la prevalenza del voto del presidente.

Non ci nascondiamo, peraltro, il dubbio che, formandosi la Commissione con componenti scelti proporzionalmente sulla base della forza numerica dei singoli Gruppi parlamentari e cioè delle rappresentanze partitiche, si possa ricadere negli inconvenienti cui oggi dà luogo la Commissione inquirente. Ad evitare ciò sarebbe forse opportuno scegliere di volta in volta a sorteggio i componenti la Commissione parlamentare chiamati a riferire.

L'ultimo articolo (articolo 3) prevede l'aumento della pena fino ad un terzo per il caso che i reati siano commessi dal Presidente del Consiglio dei ministri o dai ministri sussistendo circostanze che rivelino una eccezionale gravità.

Anche tale norma è apprezzabile perchè gli atti illeciti perpetrati da chi ha responsabilità ministeriali vanno trattati con particolare rigore, specialmente quando assumono rilevanza notevole.

In conclusione, il testo legislativo in discussione recepisce la necessità di porre riparo alle incongruenze ed agli atti di ingiustizia cui hanno dato e danno luogo le norme che attualmente disciplinano la materia dei procedimenti e dei giudizi di accusa cosiddetti ministeriali o costituzionali. Per il passato sono stati apportati rimedi parziali o compromissori che si sono rivelati inidonei. L'«ircocervo» non può ulteriormente sussistere e va abbattuto. Le soluzioni ora adottate, quasi interamente conformi ai suggerimenti della mia parte politica, lasciano ben sperare. Non vorremmo, però, che la malizia umana travalichi la buona volontà e che le nuove disposizioni, come le altre precedenti sulla stessa materia, nella pratica attuazione risultino *inutiliter datae*. Sarebbe deludente ed amara la constatazione

di esserci ancora una volta ingenuamente illusi!

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, dopo peraltro che il Senato si sia pronunciato sulle conclusioni che la 1ª Commissione adotterà sul decreto-legge recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS (1900), e dopo la discussione della conversione del decreto-legge per garantire l'approvvigionamento idrico alle popolazioni pugliesi (1886), cui va data la precedenza per l'urgenza propria del decreto-legge.

#### Per lo svolgimento di interpellanze

**P I N N A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P I N N A .** Ho chiesto di parlare per pregare la Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere alla interpellanza 2-00444 che ho presentato insieme al collega Giannetti il 23 aprile scorso, e che è stata pubblicata sul resoconto sommario delle sedute 419ª e 420ª. Tale interpellanza riguarda i danni derivanti alla Sardegna dalla persistente siccità. Poichè anche i colleghi Deriu, Pala e Lai, del Gruppo della Democrazia cristiana, e i colleghi Fiori e Lazzari, della Sinistra indipendente, nonchè lei stesso, onorevole Presidente, per il Gruppo socialista, hanno presentato analoghe interpellanze, e stante l'aggravarsi della situazione derivante dalla siccità veramente drammatica per la nostra Isola, le sarei grato, onorevole Presidente, se potesse convincere il Governo, che vedo qui presente nella persona del ministro Schietroma, a rispondere alle suddette interpellanze possibilmente martedì 25 maggio.

**P R E S I D E N T E .** La Presidenza si farà interprete della sua richiesta presso i ministri competenti.

#### Interrogazioni, annunzio

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERTONE, segretario:

LA VALLE, VINAY, RICCARDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia ammissibile che, in tutte le sedi in cui è stata spiegata la decisione italiana di non rinnovare le « sanzioni » all'Argentina, essa è stata motivata in base ad una sorta di « forza maggiore » consistente nella volontà del Parlamento, stabilendo così in sede internazionale un dualismo tra Parlamento e Governo fino al punto che è stata chiesta « comprensione » da parte degli alleati per il Governo, costretto a sostenere una decisione mostrata come a lui estranea, invece che illustrare e difendere la posizione dell'Italia quale unico e indivisibile soggetto di vita internazionale, le cui decisioni sono prese attraverso le normali procedure costituzionali.

Per sapere, inoltre, se non sia il caso di cogliere l'occasione di tale ennesimo imbroglio provocato dalle cosiddette « sanzioni » per proclamare, una volta per tutte e in via di principio, che l'Italia è contraria alle « sanzioni » e per parte sua non le adotterà; che l'Italia è contraria all'uso punitivo e al ricatto dell'« arma » economica per fini politici, residuo di una concezione colonialista e imperialista dei rapporti internazionali; che, egualmente, è contraria all'« arma » alimentare che continua ad essere impiegata in funzione di intimidazione politica contro numerosi Paesi in via di sviluppo (Nicaragua, Vietnam, eccetera); che le cosiddette sanzioni finiscono per ritorcersi sempre contro chi le adotta e per screditare chi le impone, come sta accadendo ora agli Stati Uniti che, dopo aver chiesto all'Europa le sanzioni contro l'Unione Sovietica, stanno trattando con essa le vendite di cereali per il 1982-83 alle migliori condizioni per l'URSS — sui modi e sul calendario dei pagamenti — degli ultimi sei o sette anni.

Per sapere, infine, se il guizzo di indipendenza avuto dall'Italia in detta occasione non debba essere manifestato anche nel perseguire una propria, coerente e sistematica iniziativa per il disarmo, la pace e una ri-

composizione negoziata dell'ordine internazionale.

(3 - 01991)

MARGOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che in queste ultime settimane l'Ufficio provinciale della motorizzazione civile di Verona è stato investito da un gravissimo scandalo, di proporzioni nazionali e con implicazioni internazionali, per il rilascio irregolare di certificati di collaudo e di permessi internazionali di trasporto a un numero imprecisato di veicoli industriali sprovvisti dei necessari requisiti di sicurezza;

che tale scandalo ha portato all'arresto dello stesso direttore dell'Ufficio, l'ingegner Pierluigi Ghezzi, e, prima ancora, di alcuni alti funzionari, compreso il condirettore, Nereo Andreoli;

che a carico delle persone arrestate, a seconda delle singole responsabilità, sono già state rivolte accuse pesantissime per reati accertati ed altri presunti, quali truffa aggravata e continuata ai danni dello Stato, concorso in corruzione di pubblico ufficiale, concussione o interesse privato in atti di ufficio e altri reati ancora che coinvolgono agenzie di pratiche automobilistiche, filiali nel Veneto e a Roma, ambienti politici ed economici ai vari livelli,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) come può essere stato possibile che, in tutti questi anni, gli organi di controllo del Ministero non si siano mai resi conto di detta complessa attività illegale e quali sono le ragioni e le eventuali responsabilità a livello di Ministero;

b) se tale inchiesta è destinata a procedere con la massima sollecitudine come la situazione richiede e quali misure sono state prese al fine di garantire la piena funzionalità dell'Ufficio provinciale della motorizzazione civile di Verona e delle varie agenzie venete ad esso collegate;

c) se il Ministro non intende informare il Parlamento sulle conclusioni a cui perverrà la Commissione d'inchiesta e sulle misure ministeriali che, di conseguenza, dovranno essere prese per tranquillizzare l'opinione pubblica e per evitare il ripetersi di

fatti tanto gravi che, tra l'altro, incidono negativamente sulla credibilità dell'impegno, più volte preso dallo stesso Governo, di moralizzare la vita politica, economica e sociale del Paese.

(3 - 01992)

BONDI, TEDESCO TATÒ, CIACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere per quale motivo la direzione della « Lebole-Euroconf » (gruppo ENI-« Lanerosi ») ha deciso la sospensione di 275 lavoratrici e lavoratori degli stabilimenti di Arezzo, Rassina e Empoli, provvedimento che sarebbe stato preso unilateralmente senza consultare le organizzazioni sindacali e i consigli di azienda, con i quali la direzione si era impegnata a presentare un piano di risanamento e rilancio produttivo entro il 15 gennaio 1982, impegno finora non mantenuto.

Tali sospensioni, che dovrebbero preludere al pre-pensionamento coattivo dei lavoratori interessati, colpiscono in grande maggioranza manodopera direttamente produttiva, fatto che aggraverebbe ancora di più il già sperequato rapporto tra diretti e indiretti, causa non ultima della grave situazione economica aziendale, mentre, per ciò che concerne la sospensione dei cosiddetti indiretti, se fosse attuata come proposto, essa comprometterebbe servizi essenziali delle stesse aziende.

Tale decisione, inoltre, che dovrebbe comunque trovare il consenso da parte degli interessati, anche dal punto di vista dell'applicazione della legge n. 155 del 1981, sul prepensionamento, risulta affrettata e intempestiva dal momento che sono in discussione al Parlamento (proposta di legge sulle liquidazioni) norme che prevedono dei vantaggi non irrilevanti anche per quei lavoratori che vengono collocati in pensione. Tali vantaggi faciliterebbero il ricorso volontario al prepensionamento da parte delle lavoratrici e dei lavoratori più anziani, prepensionamento che, specialmente se inquadrato in un piano che preveda anche il ricorso al *turn over* ed a riequilibrare il rapporto tra diretti e indiretti, potrebbe forse trovare il consenso, oltre che degli interes-

sati, anche dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali.

Ricordato che in questi ultimi tempi sono stati allontanati dall'azienda oltre 1.000 dipendenti senza nessuna nuova assunzione, facendo così assumere alla legge sul prepensionamento un carattere punitivo e coercitivo nei confronti dei lavoratori, dato che viene usata solo per espellere manodopera — fatto, questo, che, mentre non elimina, ma anzi aggrava, il fenomeno del continuo invecchiamento della manodopera, non porta nemmeno al miglioramento della situazione economica delle aziende, miglioramento che, se è potuto in parte avvenire, è dovuto solo all'impegno e alla collaborazione dimostrati dalle maestranze — gli interroganti, più particolarmente e specificatamente, chiedono di sapere:

1) perchè non è stato ancora presentato il piano quinquennale di risanamento e di rilancio produttivo;

2) se il Ministro non ritiene necessario e urgente intervenire perchè, prima della presentazione e della discussione di tale piano, siano ritirati i provvedimenti di sospensione dei lavoratori e delle lavoratrici e non siano presi altri provvedimenti se non dopo avere discusso e ricercato, con i consigli di fabbrica e con le organizzazioni sindacali, le ulteriori ipotesi di rilancio e risanamento produttivo delle aziende.

(3 - 01993)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non si ritenga opportuno accogliere la richiesta avanzata da alcuni settori culturali dei cittadini di Scilla (Reggio Calabria) per promuovere l'istituzione di un museo che consenta la custodia delle 11 preziose tele di proprietà della locale parrocchia, inviate da circa 10 anni alla Soprintendenza per il restauro della Regione Calabria e non ancora restituite.

L'interrogante sottolinea che si tratta di opere pregevoli, una delle quali risale al XII secolo, mentre altre vengono attribuite a Giacinto Diano, a un ignoto maestro da Galatina e a diversi importanti autori.



L'interrogante ricorda che la città di Scilla, per le sue memorie mitologiche, archeologiche e storiche, oltre che per lo splendore delle sue bellezze naturali, è chiamata in misura crescente ad assumere un importante ruolo nelle attività turistiche regionali.

Sono, inoltre, in corso di attuazione, anche se ritardate da forme di difficile finanziamento, le opere di restauro del grande castello dei Ruffo, le cui primitive strutture risalgono a un insediamento saraceno. In tal senso, la fondazione di una casa museale favorirebbe l'amplificazione delle connotazioni culturali di Scilla, promuovendo nuovi flussi di visitatori e arricchendo il patrimonio artistico di detta città.

(3 - 01994)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative si intendano adottare per promuovere il restauro delle due colonne doriche in ghisa dell'antica fabbrica d'armi di Mongiana (Catanzaro), incrinatesi a causa del lungo abbandono nel quale versa il complesso architettonico.

L'interrogante sottolinea che le strutture di Mongiana, recentemente studiate con una serie di interessanti ricerche monografiche e in importanti mostre, costituiscono singolare testimonianza di archeologia industriale, essendo state realizzate in unico getto e in un periodo storico nel quale l'uso della ghisa in impresa edilizia costituiva rarissimo caso.

Secondo alcune istanze avanzate al presidente del Consiglio regionale e all'Assessorato per i beni ambientali della Calabria, l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno attuare il progetto già elaborato, in accordo con la Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali della Calabria (che lo ha approvato il 18 febbraio 1975) e con il Genio civile (che lo ha approvato il 12 febbraio 1979), per la creazione di un museo-territorio comprendente una sala consiliare, un centro sociale e altre unità ambientali variamente articolate e finalizzate.

L'interrogante ricorda che ciò sarebbe possibile se venissero utilizzati gli stanziamenti

fermi da anni e già stabiliti dal progetto speciale per le aree interne esistenti nella regione Calabria e sollecita i Ministri a cui si rivolge per un efficace e rapido intervento in tale direzione.

(3 - 01995)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda intervenire con urgenza per salvare gli importanti reperti archeologici della chiesa di San Giovanni Theresti in Bivongi (Reggio Calabria).

L'interrogante ricorda che si tratta di un'eccezionale testimonianza architettonica, la cui riedificazione sontuosa fu ordinata da Ruggero il Normanno, che fece assurgere l'istituzione a « Caput Monasterium Ordinis S. Basilii » in Calabria.

Anche se numerose sono le costruzioni ecclesiali di origine bizantino-normanna nel Mezzogiorno d'Italia, va sottolineata, nel reperto del quale si dà indicazione, la straordinaria e interessante qualità strutturale, alla quale analogicamente si richiama l'altro monastero dei SS. Apostoli, situato in cima all'omonimo colle, a circa due chilometri di distanza dal precedente.

L'interrogante ricorda ancora che preziosi reperti bibliografici derivanti dalla collezione dei Codici basiliani di San Giovanni Theresti sono ora a Roma, custoditi nella Biblioteca barberiniana e in quella vaticana. A ciò si aggiunga che incunaboli risultano distratti dal patrimonio originale di detta chiesa e che importanti affreschi si trovano a Cosenza presso la Soprintendenza delle belle arti per il restauro.

Vengono, inoltre, ricordati altri affreschi, dei quali almeno tre staccati e trafugati in tempi recenti, descritti da Paolo Orsi nel trattato « Le chiese basiliane in Calabria ».

San Giovanni Theresti si presenta, pur nelle strutture tanto compromesse, come un tempio di fattura irripetibile che la cittadina di Bivongi ha preservato nelle fondamentali linee per oltre otto secoli e che è doveroso riconsiderare nel ruolo culturale-storico e di promozione ambientale e turistica che può assumere in Calabria.

L'interrogante fa noto che è stato già elaborato un interessante e compiuto studio di restauro conservativo della chiesa ad opera degli architetti Adolfo Franco ed Esposito Russo. Il progetto, completato sin dall'agosto del 1980, prevede un importo di spesa di circa 300 milioni di lire ed è stato già vistato dalla Soprintendenza alle antichità e belle arti della Calabria; tuttavia, benchè incluso nel programma 1980 di interventi in ambito del progetto speciale n. 33 e giacente in istruttoria presso la CASMEZ di Roma (classificato al n. 1992/TR), esso non è stato ancora approvato e finanziato.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri competenti se non ritengano di dover urgentemente intervenire ad evitare che una così preziosa testimonianza venga ulteriormente compromessa dall'azione del tempo e dai ritardi delle autorità competenti.

(3 - 01996)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non si ritenga opportuno sollecitare un prolungamento degli orari di apertura del Museo di Reggio Calabria, con riferimento alla notevole quantità di turisti che affluiscono quotidianamente in quella città per visitare la sala dei Bronzi di Riace e gli altri importanti reperti archeologici colà presenti.

L'interrogante ricorda che vi è stata recentemente, da parte dell'Unione del commercio provinciale di Reggio, una nota che sottolinea « l'enorme danno che si sta arrecando all'economia della città con l'orario attualmente in vigore che prevede la sola apertura antimeridiana del Museo. Se sino ad oggi » — ricorda detta dichiarazione — « tale fattore ha influito in una certa misura, ben altra sarà la sua rilevanza nei prossimi mesi estivi, in relazione all'amplificarsi delle presenze turistiche previsto nell'imminente stagione balneare ».

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri competenti di intervenire per facilitare l'ingresso al Museo, soprattutto in considerazione del fatto che l'uso culturale e turi-

stico dei reperti archeologici e museali deve promuovere una specifica politica regionale, per arricchire la quantità e la qualità delle presenze e la struttura ricettiva della Calabria.

(3 - 01997)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

i motivi per i quali non sono ancora stati banditi i concorsi previsti dall'articolo 36 della legge n. 121 del 1981, per l'inquadramento dei marescialli nella qualifica di ispettore della polizia di Stato;

se il Ministro è informato del vivo malcontento esistente in detta categoria, specie tra il personale più anziano, per i ritardi con cui si sta procedendo all'applicazione della legge, anche dopo l'approvazione dei decreti delegati;

quali provvedimenti intende, pertanto, adottare per garantire la sollecita e rigorosa attuazione delle norme previste dal paragrafo X, punti 5, 5a, 5b, 5c, 6, 6a, 6b, 6c, 6d, 7, 7a, 7b, 7c e 8 dell'articolo 36 della legge della riforma di polizia.

(4 - 02920)

D'AMICO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risulta fondata la notizia della mancata totale utilizzazione dello stanziamento aggiuntivo disposto con l'articolo 3 della legge 10 aprile 1981, n. 146, ad incremento, per gli anni 1980 e 1981, del fondo destinato al sostegno delle attività musicali di cui al Titolo III della legge 14 agosto 1967, n. 800, e, in caso affermativo, se il Ministro non ritiene di assumere una urgente iniziativa legislativa per disporre, nel caso, quanto all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 9 giugno 1973, n. 303.

In particolare, secondo le voci raccolte negli ambienti interessati alle attività di cui sopra — le quali, malgrado i lodevoli intenti e gli sforzi del Governo, risultano

sempre inadeguatamente sostenute, oltre che per la loro crescente, significativa espansione nel Paese, anche per l'impressionante aumento dei loro costi — non sarebbe stata impegnata, o sarebbe stata solo parzialmente impegnata, la quota di lire 3 miliardi riservata all'esercizio 1981 per manifestazioni liriche, concertistiche, corali e di balletto che avessero avuto luogo entro il 30 dicembre di detto anno.

(4 - 02921)

CAZZATO, FERRARA Maurizio, PAPALIA, CONTERNO DEGLI ABBATI, FERMARIELLO, ZICCARDI, CANETTI, LUCCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che — a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 277 del 1982, sul precariato scolastico, della quale sono ben note l'incompletezza e le contraddizioni — si rischia di chiudere la possibilità di occupazione per numerosi lavoratori e lavoratrici della scuola che il Ministero ha utilizzato per anni, ciò che suscita serie preoccupazioni per questi e le loro famiglie, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia dove sono certamente conosciute le difficoltà e le impossibilità di trovare un posto di lavoro;

che il dissenso e la protesta degli interessati si vanno esprimendo in forme diverse in tutto il Paese e rischiano di acuitarsi nelle prossime settimane fino al blocco degli scrutini — come è stato già annunciato — provocando serie ripercussioni nell'ambiente della scuola e fra la popolazione scolastica,

gli interroganti, affinché ciò sia evitato e per dare tranquillità ai lavoratori che dalla legge n. 277 vengono messi nell'incertezza, chiedono al Ministro di sapere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di trovare adeguate soluzioni per il mantenimento in servizio degli attuali supplenti annuali fino all'espletamento del concorso ordinario previsto dalla legge e di riservare agli insegnanti già in possesso di abilitazione e/o idoneità una quota parte nei futuri concorsi attraverso valutazione dei titoli già conseguiti all'entrata in vigore della legge.

(4 - 02922)

### Ordine del giorno per la seduta di giovedì 20 maggio 1982

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 20 maggio, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS (1900).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 1982, n. 184, concernente misure urgenti per garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni servite dall'acquedotto pugliese (1886).

III. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — MARTINAZZOLI ed altri. — Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (31).

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.** — GUALTIERI ed altri. — Modifiche degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (1272).

**MALAGODI e FASSINO.** — Nuove norme sui procedimenti d'accusa (1281).

La seduta è tolta (ore 20,15).